ABBONAMENTI	[illegible] anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 90	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill., e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Venerdì 21 Gennaio 1921 — ROMA — Venerdì 21 Gennaio 1921 — Num. 18

Il valore decisivo del Convegno interalleato

PARIGI, 20.

Nel suo telegramma a Briand, Lloyd George ha dato un singolare rilievo al prossimo convegno interalleato, dicendo che da esso deve dipendere la sorte non solo dell'Inghilterra e della Francia, ma dell'Europa intera.

Il telegramma del primo Ministro inglese è pieno di significato ed il *Temps* ne trae argomento per sostenere che i due paesi avranno nel convegno una occasione unica per fissare, d'accordo con l'Italia, una linea d'azione comune.

Poichè il Governo francese ha dato prova di pazienza e di moderazione di fronte alla Germania, Parigi offre il miglior terreno possibile per la deliberazione degli Alleati, che al convegno annettono un valore decisivo.

E' solennemente smentita la voce assurda di un veto inglese a Poincaré. Hervé, che attinge da buona fonte, attribuisce direttamente a Millerand, la iniziativa di escludere Poincaré dalla combinazione ministeriale. Vi erano due uomini che non potevano essere nè Presidente del Consiglio nè Ministro degli esteri: Barthou che, tempo addietro, ebbe a pronunciare un discorso vivace contro l'Inghilterra e Poincaré, il quale, nella sua campagna di stampa, ha combattuto con passione la tesi del Governo inglese.

LONDRA, 19.

Nei circoli britannici si ritiene che i tedeschi si devono rendere conto che la prossima Conferenza di Parigi offre loro l'ultima occasione per fare proposte concrete circa le riparazioni, che le richieste degli Alleati sono molto ragionevoli e che numerose concessioni sono state già fatte alla Germania.

Si ritiene perciò che se i tedeschi non apporteranno proposte concrete, gli Alleati potrebbero *agire* anche senza il concorso [...] periti tedeschi.

[...]ale sarà la politica di Briand

PARIGI, 20.

[...]informatore politico del *Matin* crede di [...]e che la politica estera che Briand e[...]nerà alla Camera, non si allontanerà [...] che da quella seguita finora dal Gover[...]ella repubblica. Il perno cioè della [...]ca estera francese segnerà l'accordo [...]o con l'Inghilterra come condizione [...] di una efficace intesa con gli altri [...]: per stabilire una costante pratica [...]a collaborazione e alleanza con la [...]nia, saranno fatti i maggiori sforzi [...] imminenza della riunione di Parigi. [...]lema della successione certo sarà e[...]to con la maggiore serenità e coi [...] più rigorosi. La politica verso la [...] dei soviet segnerà invece un passo [...]i. La Francia dichiarerà, secondo il [...] di volersi astenere da qualsiasi in[...]o in Russia, considerando gli interes[...]cesi minacciati soltanto se i comunis[...]i popolo attaccheranno i loro vicini. [...]rà naturalmente riconosciuto il pote[...]munista che regna a Mosca ma saran[...] autorizzate le relazioni commerciali tra [...]vati e privati. Per l'America, la politica [...]ancese sarà una politica di attesa pronta [...]uttavia ad accogliere con la maggiore simpatia ogni proposta che dovesse eventualmente venire da Washington.

Per le riparazioni infine il contegno della Francia sarà risoluto e conciliante al tempo stesso: sarà emanata questa proposta: «La Germania si sdebiterà del suo debito con 5 quote annuali sia in natura sia in titoli esteri risultanti dalla eccedenza delle esportazioni che stanno già avvenendo su vasta scala. Per ciò che concerne la somma da pagare, sia che venga stabilita dalla Commissione delle riparazioni, sia che debba essere il frutto di un accordo tra i governi dell'Intesa, non potrà essere precisata se non dopo che la Germania avrà accettato di pagare queste annualità. L'ammontare minimo dell'annualità sarà di tre milioni di marchi oro.

Le accoglienze al gabinetto Briand

PARIGI, 20.

Tutti i giornali riproducono i telegrammi scambiati tra Lloyd George e Briand e ne rilevano la speciale cordialità e dicono che sono di buon augurio per i risultati della prossima Conferenza interalleata.

Si ha da New York:

La stampa e l'opinione pubblica americana hanno accolto favorevolmente il Gabinetto Briand.

I giornali elogiano vivamente il nuovo Presidente del Consiglio, che considerano capace più di ogni altro a risolvere il problema delle riparazioni.

Le idee di Barthou su l'esercito

Il nuovo Ministro della guerra, Barthou, intervistato da un giornalista, ha dichiarato che il suo programma consiste essenzialmente nel ridurre il servizio militare e gli oneri militari.

Ha soggiunto che sarebbe un delitto imporre alla Francia aggravi superiori ai bisogni della sua difesa.

Il rinvio della discussione su l'ambasciata francese al Vaticano

PARIGI, 20.

La Commissione del Senato per gli affari esteri, esaminando la questione del ristabilimento dell'Ambasciata presso il Vaticano, ha approvato un nuovo rinvio della discussione del progetto fino alla prossima nomina di una Commissione speciale.

Durante la discussione Lazaro Voiler ha dichiarato di aver avuto nel mattino un colloquio a questo riguardo con Briand il quale gli ha fatto rilevare che, a causa dell'importanza delle questioni da trattarsi alla Conferenza interalleata, ed alle quali egli deve riservare ogni sua attenzione, sarebbe preferibile attendere la fine della Conferenza per udire il Governo sul progetto circa la ripresa delle relazioni diplomatiche con il Vaticano.

La riapertura del "Reichstag,,

BERLINO, 20.

Si è riaperto ieri il Reichstag. Il Presidente commemorò, con altri morti, Bettmann Hollweg. I deputati si erano alzati ma i comunisti rimasero a sedere, e quando il Presidente socialista disse che al cospetto dei morti tacciono tutti i contrasti, gridarono: «Fu uno dei colpevoli della guerra; due milioni di morti!». Il comunista Levy protestò poi contro la celebrazione della proclamazione dell'impero a Versailles, che non fu certo l'attuazione dell'unità del popolo tedesco, ma il coronamento della politica bismarchiana del ferro e del sangue.

Secondo la *Taegliche Rundschau*, Vigdor Kap, il rappresentante semiufficiale della Russia a Berlino, viene richiamato. Il governo bolscevico sarebbe malcontento di lui per i risultati della sua propaganda, che gli paiono troppo scarsi.

I giornali di destra commentano vivamente le dichiarazioni di Loucheur su una eventuale assunzione di rami dell'amministrazione tedesca da parte dell'Intesa, propositi questi che equivalgono al completo asservimento dell'economia tedesca.

Il cinquantenario dell'impero tedesco celebrato a Praga

PRAGA, 20.

I deputati e senatori tedeschi si sono riuniti ieri per festeggiare il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'impero tedesco.

In tale occasione è stato inviato un telegramma al Presidente Ebert nel quale viene manifestata la speranza che il principio dell'auto-decisione renda giustizia ai tedeschi della Ceco-Slovacchia.

Lo Scià di Persia non ha abdicato

LONDRA, 10.

Secondo il corrispondente del *Daily Express*, lo Scià aveva avuto l'intenzione di abdicare in favore del fratello e di venire in Europa; ma in seguito alle insistenze fatte da varie deputazioni, egli ha consentito a rimanere nel paese.

Il Primo Ministro avrebbe ritirato le dimissioni.

La smentita ufficiale

PARIGI, 20.

La Legazione di Persia pubblica un comunicato nel quale è detto che la notizia della abdicazione dello Scià, è senza fondamento e che la crisi ministeriale si sta svolgendo normalmente.

La rivolta indiana contro gl'inglesi

LONDRA, 20.

(Uff.). Nell'India settentrionale gli indigeni hanno sorpreso due compagnie britanniche che hanno avuto sette morti e 38 feriti.

L'unione delle repubbliche sud-americane

NEW YORK, 20.

Un patto di unione tra le cinque Repubbliche del Guatemala, di San Salvador, Nicaragua, Costarica e Honduras è stato firmato a San Giuseppe di Costarica.

Il patto è un nuovo segno della tendenza che hanno le nazioni americane ad associarsi.

Riduzioni di salari negli Stati Uniti

NEW YORK, 20.

Numerose industrie hanno ridotto i salari degli operai; tra le altre l'industria tessile, nella quale la riduzione ha raggiunto il 22 1/2 per cento.

Gli operai accolgono abbastanza favorevolmente le nuove condizioni per evitare la chiusura delle officine.

I prezzi degli oggetti di prima necessità diminuiscono sensibilmente. Negli Stati Uniti vi sono attualmente più di due milioni di disoccupati.

Un cane condannato all'esilio nel Kentuchy

LONDRA, 20.

Una sentenza di esilio contro un cane è stata emessa dal tribunale di Winchester nel Kentuchy. Il condannato è *Old King*, il famoso cane-lupo sbranatore di pecore. Il giudice si rifiutò di ammettere la severità del tribunale britannico che condannò a morte il cane *Olkio*, e si limitò a esiliare *Old King* dal Kentuchy per tutto il resto della sua vita.

Due cagnolini compagni di *Old King* furono assolti. Il processo fu tenuto con tutta solennità.

La mania suicida a Budapest

BUDAPEST, 20.

Cinque mila casi di suicidio a Budapest si ebbero secondo le statistiche nel 1920.

Le statistiche aggiungono che dopo la consegna delle armi i condannati al suicidio si sono serviti del capestro gli uomini e del veleno le donne.

Come fu salvata la "Dante Alighieri,,

ABBAZIA, 9.

Il giorno 25 dicembre il Comandante Gabriele d'Annunzio — constatato che le truppe del blocco avevano oltrepassato nella notte del 24 i confini dell'antico Comune fiumano, manifestando l'intenzione decisa da parte del Comando di agire — aveva predisposto perchè ove le navi della squadra di blocco avessero partecipato all'azione tirando sulla città, fosse impedito anzitutto l'approvvigionamento viveri della *Dante* e, quindi, qualora il Comandante della nave, capitano di vascello Foschini, non avesse ottemperato agli ordini del Comando fiumano di controbattere la loro azione la *Dante* venisse senz'altro silurata.

A mezzogiorno del 26 il Comandante d'Annunzio riceve dal capitano di vascello Foschini il preavviso radiotelegrafato dalla *Doria* che alle ore 15 si aprirebbe il fuoco da questa nave contro gli obiettivi militari della città.

Dopo i colpi tirati, come è noto, al Palazzo del Comando, d'Annunzio appena rimessosi dallo sbalordimento degli scoppi preso da impeto d'indignazione, scende al piano sottostante nell'Ufficio Operazioni dove si trova il Capo dell'ufficio stesso maggiore Giaccone dell'8.o bersaglieri e impugnando il telefono con parole concitate si accinge a dare l'ordine per il siluramento della nave se immediatamente non avesse risposto ai colpi della *Doria*.

In questo momento la scena assume un carattere della più viva drammaticità. Il maggiore Giaccone, pallido in volto ed estremamente commosso si getta verso il Comandante per impedire che l'ordine fatale venga emanato, mentre con voce concitata gli rivolge queste parole: «Comandante, pensi a quello che fa. La *Dante* rappresenta oggi il quarto della flotta italiana! aspettiamo ancora prima di venire ad una così terribile decisione. Forse la *Doria* non continuerà il suo tiro e in tal caso noi sacrificheremmo inutilmente la *Dante*».

D'Annunzio, senza far parola, depone il ricevitore del telefono che tiene ancora stretto nella mano, sta per qualche istante fermo nel mezzo della stanza e poi, sempre chiuso nel suo cupo silenzio, si dirige alla porta, scende al pianterreno e, seguito dagli *arditi* di guardia, esce dirigendosi verso Piazza d'armi. Giunto nella piazza, si rivolge a coloro che lo seguono — alcuni ufficiali del Comando oltre gli *arditi* tra cui il maggiore Giaccone impensierito dall'atteggiamento del Comandante e deciso a scongiurare con tutte le sue forze la effettuazione del gravissimo atto.

D'Annunzio, sempre agitatissimo, dirigendo la parola a coloro che lo attorniano prorompe in nuove invettive contro «la viltà degli italiani» e brandendo il pugnale grida ai suoi seguaci: «Andiamo a silurare la *Dante*!»

In quel momento sopraggiunge nella piazza il comandante Castracane, il quale già nel frattempo aveva provveduto a disarmare i siluri che avrebbero potuto essere impiegati per l'azione stabilita da d'Annunzio, servendosi degli elementi più moderati tra gli equipaggi delle navi defezionate. Correndo incontro al Comandante, mentre questi aveva pronunziato le parole della sua tremenda decisione, e scoppiando in lagrime, lo scongiura a non mettere in atto il suo disegno. Dice che il fuoco della *Doria* non avrà certamente seguito e che il sacrificio della *Dante* sarebbe ormai inutilmente consumato.

Gabriele d'Annunzio si mostra un'altra volta esitante, mentre il Castracane, il maggiore Giaccone e qualche altro di coloro che l'attorniano continuano a rivolgergli le più calde esortazioni perchè desista dal suo proposito.

Dopo qualche altro momento di sosta nella piazza, il Comandante, lasciandosi prendere dalla insistenza dei migliori suoi seguaci, decide a ritornare verso il Palazzo del Comando donde, di lì a pochi momenti, seguito dal maggiore Vagliasindi, Ispettore dell'Esercito, dal capitano Zoli, dal tenente Igliori e qualche altro si trasferisce alla nuova sede di Comando, nella scuola Edmondo De Amicis, poco disposta dall'abitazione del sindaco Gigante.

Da questa nuova sede, a sera tarda, viene inviato al maggiore Giaccone, rimasto nel proprio ufficio al Palazzo, l'ordine di far saltare nella notte i serbatoi di benzina del Porto Petrolio, che contengono oltre mille quintali di tale combustibile, a colpi di cannone. L'operazione dovrebbe essere eseguita da un pezzo da 75 mm. portato nella piazza Battisti.

Lo stesso ordine dispone per la sortita, nelle prime ore del mattino, di tutte le truppe legionarie, da concentrarsi opportunamente nella notte, per fare irruzione dal lato Cantrida-Zamet, allo scopo di sottrarre la città al seguito delle eventuali azioni avversarie.

Il maggiore Giaccone, si rende subito conto della gravità estrema di simili nuovi proponimenti, posto che lo scoppio dei depositi di benzina interposti tra le località occupate dai legionari e dalle truppe regolari, non soltanto avrebbe prodotto la maggiore strage negli uomini addensati nelle vicinanze, ma avrebbe causato con l'immane incendio che ne sarebbe susseguito incalcolabili danni al Porto, alla città e vittime numerosissime tra la popolazione sorpresa, in piena notte, dal disastro.

Quanto alla sortita, è inutile il rilevare che essa sarebbe equivalsa ad una vera strage fratricida.

Il maggiore Giaccone, con mirabile sangue freddo accordatosi col capitano Sepe, Comandante del distaccamento delle due Compagnie delle Regie guardie di finanza (le quali rimasero, giova rilevarlo, con esemplare fedeltà al loro vero dovere estranee a tutte le azioni legionarie e sempre, disciplinatissime in mano ai loro capi) stabilisce che il cannone designato per la operazione incendiaria e postato precisamente in prossimità d'uno dei Comandi dei Finanzieri, non facesse fuoco se non dietro il suo preciso ordine diretto, mentre non dà alcun seguito all'ordine della sortita, giudicata pazzesca, incoraggiato in questa decisione dal generale Tamaio, dal Comandante Castracani e dal predetto capitano Sepe, che sempre lo aveva, con grande tatto e preciso senso della situazione, assecondato nella sua opera moderatrice delle impulsive disposizioni del Comando fiumano.

Il Comandante fra tanto, date tutte le disposizioni sopradette per iscritto (e però documentate in modo che non potrà essere contradetto) va a riposarsi nella casa del Sindaco. Il maggiore Giaccone assistito dagli altri ufficiali, attende con indicibile ansia che gli giungano di momento in momento nuove sollecitazioni all'ordine che gli era stato prima recapitato. Ma le ore passano lente nel silenzio della notte tragica appena rotto da qualche colpo di fucile e di bomba a mano sparati tra vedette in scaramuccia. Il Comandante si è addormentato e sorge finalmente l'alba del giorno 27, che segna le prime fasi dell'epilogo pacifico.

La tragedia è scongiurata nelle sue più gravi e luttuose conseguenze.

Italo Chittaro.

Gabriele D'Annunzio a Venezia

VENEZIA, 20. — Gabriele d'Annunzio è arrivato la scorsa notte a San Giuliano di Mestre sull'automobile con la quale era partito da Fiume. Un piccolo motoscafo lo ha condotto al palazzo Barbarigo della Ferrazza sul Canal Grande dove occupa un appartamento presso i signori Massone. Il suo arrivo avvenuto in segreto non è stato quasi notato. Qualcuno ieri sera ha cercato di avvicinare il poeta, ma questi non si è lasciato vedere.

Il Congresso socialista di Livorno

L'ultima pressione di Mosca - Il voto a stasera

(Dai nostri inviati speciali)

La seduta antimeridiana di oggi

LIVORNO, 20.

Stamane la seduta si inizia alle 10. Al tavolo della presidenza sono Bacci, Cazzamalli, Frola, Serrati, Baratono, Filippetti e Argentina Altobelli.

Bacci assume la presidenza e comunica al Congresso che la Commissione per la verifica dei poteri invita due rappresentanti per ogni frazione a prendere accordi per la votazione che dovrà iniziarsi nel pomeriggio di oggi. I lavori dovrebbero procedere in questo modo: prima avrebbe la parola Umberto Droz, per i comunisti svizzeri; poi si dovrebbe leggere la dichiarazione dei comunisti norvegesi e il telegramma di Frossard. Poi vi sono le quattro mozioni da leggere: quella dei comunisti, quella degli unitari, quella dei concentristi di Reggio Emilia e finalmente quella degli intransigenti rivoluzionari. I presentatori delle mozioni dovranno dichiarare se intendono mantenerle. La Commissione per la verifica dei poteri farà poi delle proposte pratiche per abbreviare il lavoro della votazione che si deve iniziare nel pomeriggio.

I comunisti stranieri consigliano agli altri la rivoluzione...

Il comunista svizzero Droz

Sale alla tribuna il comunista svizzero Umberto Droz, che porta il saluto dei comunisti della repubblica elvetica. Dice come avverrà fra qualche giorno la scissione del partito socialista svizzero, la cui vita era paralizzata dalla tendenza social democratica (commenti). Il Partito socialista svizzero adotterà e applicherà subito le tesi della terza internazionale e la tattica da questa stabilita. Il Congresso di Livorno non ha importanza per il solo proletariato italiano, ma per tutto il proletariato internazionale che ha gli occhi rivolti in questo momento verso l'Italia. I comunisti svizzeri si augurano che da questo Congresso venga la luce e che i comunisti italiani si raccolgano intorno alla bandiera della terza internazionale per il rovesciamento del regime capitalista. (Applausi dei comunisti, commenti).

L'adesione dei Norvegesi

L'on. Misiano legge una dichiarazione inviata dal Partito operaio norvegese. I comunisti di Norvegia si augurano che i socialisti italiani si raccolgano numerosi intorno alla III Internazionale liberandosi dagli opportunisti e dai riformisti, come tra giorni in un imminente congresso avverrà in Norvegia. I comunisti norvegesi adotteranno integralmente i punti di Mosca e seguiranno fedelmente la tattica segnata dalla III Internazionale. Augurano l'avvento comunista in tutto il mondo. (Applausi dei comunisti, commenti).

Le guardie regie di Misiano!

Uno dei congressisti domanda a Misiano perchè per le vie della città si faccia scortare da quattro guardie regie anzichè dai compagni (rumori). L'on. Misiano risponde che ciò avviene evidentemente perchè egli non... diserti il Congresso (Ilarità, rumori).

Bacci spiega perchè Misiano vada scortato. Le guardie non sono cercate da Misiano, ma sono mandate dal Governo che le mantiene malgrado siano state ripetutamente ed energicamente rifiutate. Denuncia a questo proposito l'atto commesso dalla polizia all'Hotel de France ove le guardie hanno invaso le stanze in cui alloggiavano i congressisti e hanno perquisito tutti i bagagli, frugando ovunque. Protesta energicamente per questi sistemi. Esalta l'opera coraggiosa compiuta in Russia dai socialisti.

L'on. *Bacci* dice che gli altri oratori che erano ancora iscritti, hanno rinunziato alla parola.

Fra essi è l'on. D'Aragona che lo incarica di dire che risponderà alle accuse mossegli nel Consiglio della Confederazione del Lavoro che si riunirà a Montecatini a fine febbraio.

Le mozioni

L'on. Bacci domanda ai comunisti se intendono conservare la loro mozione. E la mozione viene mantenuta integralmente. Si dà per letta.

Sale quindi alla tribuna l'on. *Lazzari* il quale dichiara che i rivoluzionari intransigenti, per quanto nella mozione degli unitari siano sacrificati alcuni dati storici — come l'accettazione integrale dei ventuno punti di Mosca — vedono che fondamentalmente questa rispecchia il loro pensiero. Gli intransigenti rivoluzionari voteranno perciò la mozione degli unitari, cioè la mozione Baratono-Serrati. Si augura che il Partito socialista resti ancora nell'Internazionale. (Approvazioni, rumori).

L'on. Bacci domanda poi se la mozione concentrista di Reggio Emilia viene mantenuta. I concentristi dichiarano di mantenerla. Anche gli unitari conservano la mozione loro quale fu concretata l'altra sera a correzione della mozione di Firenze.

L'on. Bacci dichiara poi per incarico di Bordiga, che coloro che voteranno la mozione di Imola, si intende che accettino anche il programma del nuovo Partito comunista.

Le dichiarazioni del rappresentante della III Internazionale... russo-bulgaro

Sale alla tribuna Kabatchoff delegato della III Internazionale. Egli farà una breve e precisa dichiarazione e qualche osservazione. Serrati ha detto che il Comitato esecutivo della III Internazionale avrebbe accolto nel suo seno gli opportunisti francesi. Ora ciò è falso perchè Frossard e Cachin si sono separati dalla frazione riformista opportunista. (Approvazioni, rumori, commenti vivissimi). La differenza tra la condotta di Frossard e Cachin e quella di Serrati, è che i primi hanno rotto i legami col riformismo e coi riformisti, mentre Serrati questi rapporti li conserva e intende conservarli. In questo Congresso Serrati non ha fatto un discorso programma: il discorso programma dei socialisti italiani lo ha pronunciato invece l'on. Turati.

Parla dei rapporti tra la III Internazionale e i comunisti francesi. Il Comitato esecutivo della III Internazionale ha più volte teso la mano a Serrati perchè rimanesse, espellendo dal seno del Partito i riformisti; ma Serrati ha respinto questi consigli e, fra l'Internazionale e i riformisti italiani, ha preferito questi ultimi. Respinge l'accusa fatta da Serrati nei riguardi del socialismo bulgaro e spiega come in Bulgaria sia avvenuta la scissione tra comunisti e social-democratici. La scissione in Bulgaria ha segnato il trionfo del comunismo.

La mozione dei comunisti è riconosciuta e approvata dal Comitato esecutivo della III Internazionale e la III Internazionale si augura che tutti i comunisti italiani la voteranno. Nelle discussioni di questo importante Congresso le tendenze contrastanti hanno portato chiaramente i loro principi alla tribuna e il dibattito è stato ampio ed esauriente. Se Serrati non ha fatto un discorso-programma, il discorso per lui lo ha fatto Turati ed è stato un discorso nettamente riformista in cui si riaffermano i principii del riformismo. E' chiaro ormai ciò che è unitarismo e ciò che è riformismo. Turati ha dimostrato col suo discorso che il riformismo è una pratica, una realtà, una azione nel seno del Partito socialista; e questa pratica, questa realtà sono accettate anche dagli unitari.

Concludendo, Kabatcheff dichiara che dopo le discussioni di questo Congresso, il Comitato esecutivo della Terza Internazionale resta fermo nel suo atteggiamento favorevole alla tradizione gloriosa di Marx ed Engels. Serrati intende di restare con i riformisti, dei quali non vuole assolutamente la immediata espulsione. Egli resta dunque, con tutti i suoi seguaci, fuori della Terza Internazionale. Alcuni socialisti italiani credono, votando la mozione degli unitari, di poter restare egualmente nella Terza Internazionale. E' questo un errore grave. Serrati va a destra col riformismo. Questo appare chiaro da tutte le manifestazioni del suo pensiero, da tutto il suo atteggiamento. E' questo un fatto spiacevole per la Internazionale comunista, che lo deplora vivamente. Ancora una volta la Terza Internazionale tende la mano a Serrati, dicendogli però ancora una volta chiaramente che la frazione che non vuole la espulsione dei riformisti è espulsa essa dalla Terza Internazionale. La Terza Internazionale riconosce solo il Partito comunista italiano. (Applausi fragorosi dei comunisti, rumori vivaci degli altri, commenti).

Tumulti e pugilati

Kabatcheff ha parlato in francese; quindi l'on. Misiano traduce il discorso in italiano. La lettura del discorso avviene tra rumori altissimi e battibecchi continui di comunisti da una parte ed unitari e concentristi dall'altra. Gli unitari applaudono a Serrati calorosamente; i comunisti urlano al direttore dell'*Avanti!* di avere ucciso il Partito. A volta a volta avvengono qua e là anche violente colluttazioni. In un gruppo dei più accesi vediamo Dugoni alle prese con alcuni estremisti. La lettura della traduzione italiana del discorso di Kabatcheff procede quindi assai stentatamente. A un dato momento i comunisti intonano l'*Inno internazionale* e gli altri congressisti applaudono vivamente a Serrati. Il rumore è indescrivibile e la scena diviene impressionante. Quando un gruppo di liguri che è vicino al palcoscenico comincia a gridare a Serrati: «Traditore, traditore, traditore!» Serrati dal palco fa per slanciarsi contro i suoi ingiuriatori; ma Bacci e Filippetti riescono a trattenerlo. I comunisti riprendono a cantare l'Internazionale e gli altri intonano l'inno dei lavoratori.

L'ultima pressione di Mosca

Il documento della 3. Internazionale

Quando l'on. Misiano ha terminato la lettura del discorso di Kabatcheff, si ristabilisce completamente la calma. L'on. Misiano legge quindi il documento che il Comitato della Terza Internazionale ha inviato al Congresso e che porta la firma dei fiduciari Kabatcheff, bulgaro, e Rakwski, ungherese. Il documento dice che i rappresentanti ufficiali della Terza Internazionale al Congresso dichiarano di accettare e sottoscrivere la mozione presentata dalla frazione comunista, che rappresenta l'indirizzo e la tattica della Terza Internazionale. Dichiara che la tendenza riformista dovrebbe essere espulsa. Questa tendenza si ravvisa nella frazione concentrista di Reggio. La frazione unitaria non vuole questa espulsione negando che i concentristi siano dei riformisti: invece questi sono dei riformisti e dei social-democratici e sono anche più pericolosi di quelli di altri paesi, perchè non svolgono la loro azione chiaramente ed apertamente, ma di nascosto e mascherata sotto frasi ipocrite. La loro azione è più che mai dannosa in questo momento rivoluzionario. Quando la Internazionale comunista mostra che l'unica via di salvezza è l'espulsione dei riformisti, gli uomini del centro vogliono nascondere questa piaga. Con la loro azione gli unitari si mettono dunque sulla via del riformismo. E' bene dunque — continua il documento — che la scissione avvenga e che dal Partito socialista italiano escano coloro che dovranno formare il nerbo centrale della grande famiglia comunista.

Il documento ricorda poi quanto avvenne in Ungheria nella crisi del partito socialista e il danno che alla causa rivoluzionaria avrebbero portato i riformisti, come D'Aragona, ed i centristi dell'equivoco, come Serrati.

A questo punto scoppia un nuovo tumulto. Il documento dice che sarebbe un colpo gravissimo per l'Internazionale se essa lasciasse che Serrati, sotto una falsa veste, possa ingannare il proletariato italiano. Serrati porta a questo; porta alla rovina del proletariato. Tuttavia al seguito dei capi e degli organizzatori sindacali vi sono molti proletari e la III Internazionale intende illuminare queste masse.

Anche qui si scatena un tumulto. Il documento dice che i lavoratori che hanno fiducia nella rivoluzione mondiale e che seguono con trepidazione le sorti della rivoluzione russa, debbono stare in guardia, perchè in nome della rivoluzione proletaria vengono portati invece a marciare con questa rivoluzione.

Si dice ai proletari che il Partito socialista italiano vuole difendere la rivoluzione russa e mondiale mantenendo l'unità del Partito; e invece l'unità tende a servire, soltanto per conservare nelle file del partito quei riformisti e social democratici che sono nemici pericolosissimi della rivoluzione.

Dinanzi al nuovo tumulto che si scatena a questo punto, Bacci ironicamente dice: Ci separiamo in buona armonia davvero!

Il documento afferma che la Terza Internazionale ha scorto il pericolo e mette in guardia il proletariato italiano contro i pericoli che vengono dalla frazione unitaria e dalla social democrazia riformista.

I lavoratori comunisti debbono mostrare di essere realmente per l'Internazionale comunista e di volere la sola vera grande unità: quella del proletariato internazionale; e disciplinata alla terza internazionale.

Bisogna decidersi: o con la III Internazionale o con i riformisti: o sulla via della rivoluzione mondiale o su quella contro il proletariato.

L'unità del Partito è una formula equivoca. Per questa unità non vi è posto nelle file della III Internazionale. (Rumori altissimi).

Chi vuole restare nella III Internazionale deve schierarsi per il comunismo. L'Internazionale comunista ripudia ogni risoluzione che non sia quella proposta dalla frazione comunista e i delegati della III Internazionale. Sottoscrivono la mozione di Imola, perchè essa solo indica la via per abbattere la reazione borghese e instaurare il comunismo internazionale. *Evviva l'Internazionale!* (Applausi fragorosi e ripetuti dei comunisti, rumori degli altri).

Verso la votazione

Le formalità - Le tre mozioni

L'on. Malatesta, per la Commissione della verifica dei poteri, comunica le formalità della votazione.

Essa non si farà per appello nominale, perchè ci vorrebbero 50 ore; invece il Congresso sarà diviso in cinque sezioni elettorali in cui sono stati raggruppate le varie regioni. Le sezioni costituiranno i seggi in cinque distinti locali.

Si voterà dunque su tre mozioni; quella di Imola (comunisti), quella degli unitari (seguaci di Serrati) e quella dei concentristi (Reggio Emilia).

Per la votazione le cinque sezioni si aprono alle 15 e sarà fatto subito il primo appello. Le urne resteranno aperte fino a due ore dopo terminato l'appello.

I lavori del Congresso sono sospesi alle [illegible]

Le previsioni

Stasera alle 21 avranno termine le operazioni della votazione e l'esito sarà proclamato domani mattina. Si fanno naturalmente fin da ora le previsioni. Si ritiene che si avranno circa 200.000 voti; 60.000 andrebbero alla mozione di Imola: 120.000 a quella degli unitari e 20.000 a quella della concentrazione di Reggio. Coloro che voteranno la mozione di Imola, costituiranno il partito comunista italiano aderente alla Terza internazionale; gli altri formeranno in blocco il partito socialista italiano.

G. Rosati.

La vittoria degli unitari

LIVORNO, 20.

Non è probabile che il voto possa portare ancora qualche sorpresa ma è certo che il risultato della votazione che avverrà sulle mozioni non potrà essere noto che a tarda ora. Previsioni sul risultato del voto sono del resto facili. Il congresso si affermerà sulla mozione Baratono-Serrati che prevarrà di molto su quella dei comunisti, che è la mozione del convegno di Imola, e su quella dei centristi concretata a Reggio Emilia.

Le mozioni erano quattro; ma l'on. Lazzari ha aderito alla mozione Baratono-Serrati e quindi ha ritirato la propria. I comunisti, e tra essi particolarmente l'on. Bombacci, e il prof. Gennari, con l'evidente scopo di svalutare la vittoria Serrati, hanno tenuto nei loro discorsi a rilevare che il Congresso ha segnato un successo per i centristi, cioè per la frazione più esigua e più compromessa dal suo programma. Bombacci e Gennari non avevano torto a riconoscere che avevano essi per i primi contribuito a questo innegabile successo. E non solo per avere voluto dare carattere di una affermazione centrista all'orientamento del gruppo, ma anche per il fatto che l'obiettivo principale a cui miravano i comunisti in tutte le varietà della loro specie, da Bombacci a Graziadei e Marabini, cui la sorte è stata tanto poco propizia, è soprattutto l'esclusione dei centristi per rifarsi col loro sacrificio dell'insuccesso non solo del programma di Bologna ma di tutta l'azione della direzione del partito.

Quale giustificazione hanno portato infatti per contestare di non aver fatto la rivoluzione, se non quella che la presenza dei centristi nel partito, nel gruppo parlamentare e nelle organizzazioni sindacali, aveva inceppato la loro azione rivoluzionaria?

A coloro che indicavano l'agitazione dei metallurgici il prof. Gennari dichiarava che nel rapporto di alleanza e non di subordinazione tra confederazione e partito vedeva la causa principale della propria sconfitta politica.

Ora dal dibattito di questi giorni è emerso chiaro — ed è stato implicitamente ammesso anche dai comunisti — che in quella circostanza mancava ogni possibilità, ogni mezzo di azione rivoluzionaria e l'assemblea non ha potuto non avere la sensazione delle conseguenze che avrebbe potuto avere nelle folle l'illusione di dare all'agitazione un carattere e uno scopo rivoluzionario. Lo stesso Schiavello, il firmatario cioè dell'ordine del giorno per la estensione dell'occupazione delle fabbriche ed ora vice-sindaco di Milano è venuto al Congresso a dire: «Noi non facemmo nè la rivoluzione nè la riforma» ammettendo così implicitamente l'insuccesso della direzione del partito.

Ma i comunisti hanno ragione quando dicono che il congresso si risolve bene per i centristi. La frazione di Reggio Emilia era giunta al Congresso in condizioni dif-

fatti; in quanto la si doveva considerare come la zavorra da gettare a mare per alleggerire il carico e salvare la nave del partito dall'improvvisa tempesta in cui l'aveva cacciata il programma di Bologna e l'opera perseguita come segretario del Partito da Bombacci prima, e da Gennari poi. Ma Serrati non si è prestato a ciò e crediamo sopratutto per una valutazione politica dell'interesse del Partito il quale senza la frazione centrista avrebbe una omogeneità... comunista. Ma si sarebbe privato degli uomini più preparati, di quelli che hanno la sua più robusto cervello e il suo più vecchio cuore, e hanno dato la vita a quelle organizzazioni sindacali che ne sono la struttura vera. Altra valutazione politica di Serrati è stata la sensazione dello stato d'animo delle masse, che disilluse e amareggiate dagli errori di Bologna e dagli effetti conseguenti, non si sarebbero spiegate la sconfessione di quella parte del partito che si presentava al Congresso immune dalla responsabilità dell'indirizzo del Partito e a cui non si potevano rimproverare che errori formali mentre si tentava di salvare i responsabili veri della crisi. E di questo stato d'animo si è avuta l'impressione e la sensazione quando ha parlato Turati. Sì, nell'applauso col quale è stato salutato l'«espellendo», nell'attenzione con cui è stato ascoltato vi era la deferenza per l'uomo insigne che da quaranta anni è nel partito con tanto prestigio intellettuale e con tanta integrità morale; vi era il fascino per una parola che fece vibrare anche quelli che tante altre volte la avevano ascoltato; ma vi era anche nell'assemblea la sensazione che questo uomo considerato come un sorpassato fuori dello spirito e oltre l'orientamento del partito, poteva invece ancora profondamente interpretarlo. Turati poteva per lo meno interpretare una parte cospicua del partito e rivendicare le ragioni del proprio atteggiamento nella rinnegando e tramutando di quello che egli chiamava i proprio testamento, il proprio viatico per i neofiti di molto ingegno ma di freddo cuore come Terracini che l'aveva addentato ma che vedendolo sulla pedana forse lo risentiva maestro. Questo notevole rialzo delle azioni centriste che può giovare molto all'assestamento del partito travagliato dalla crisi è dipeso da varie cause e principalmente dall'atteggiamento realistico del Serrati dalla consistenza della frazione centrista che ha saputo conservare le sue linee programmatiche e tattiche e dalla crisi che ha scisso il partito il quale giorno per giorno è costretto a considerare l'errore d'essere uscito dal vecchio metodo.

In tal guisa la tendenza Serrati che inquadra il Partito nel movimento internazionale orientato ad occidente, per la tattica nazionale si sostanzia con le direttive sindacali e si integra con la tendenza Turati, avendo il convegno di Reggio Emilia come è noto esplicitamente affermato l'anticollaborazionismo.

La tesi russa sul problema agrario ha avuto un critico nell'on. Mazzoni il quale ha sostenuto che la tesi russa sulla questione della terra è in Italia superata, nella ideologia e nello stato di fatto. I teorici russi fondatisi sulle condizioni che possono essere state determinate in Russia dall'infortunio fatale di una rivoluzione avvenuta in un ambiente medioevale, (e cioè l'impossessamento della terra da parte dei contadini) ne traggono una illazione che pretendono di imporre a tutti i Paesi. La teoria russa coincide in Italia con quella del Partito Popolare e cioè il frazionamento della terra, che secondo il Mazzoni è uno sproposito tecnico e sociale in quanto eleva il prezzo della terra, crea una agricoltura povera e capitalistica, scatena tutti i più nuovi istinti dell'egoismo. In Italia, ha sostenuto il Mazzoni, il Partito socialista deve fronteggiare questo orientamento ed ha a questo scopo creato un forte organismo di assistenza collettiva che nega che il socialismo consista nel dare la terra ai contadini cioè nel mettere un padrone nuovo al posto del vecchio. Non è da meravigliarsi che certe assurdità più che riformiste realizzatesi in Russia, per immaturità vengano oggi raccolte da teorici italiani, specialmente meridionali, teorici e dottrinari, figli di un ambiente agrariamente retrogrado.

L'invasione di questi dottrinari dal sud al nord secondo il Mazzoni riempie la storia del partito. Essi non operano nel loro ambiente sul quale incombe uno dei più tremendi problemi quello del latifondo; ma affascinati dal dottrinarismo preferiscono invadere le zone del nord e le assise del partito. Ma questo non può rinnegare il proprio atteggiamento.

La seduta di questa mane era attesa con vivo interesse perchè era stata preannunciata la scomunica che il rappresentante della III Internazionale doveva portare al Partito socialista italiano per la secessione con i comunisti. E Kabatcheff ha assolto il suo compito. Suo «lector» è stato l'on. Misiano, ma Kabatcheff non ha avuto fortuna come non ne ebbe Sudekum nel 1914.

G. Natale.

La fine della seduta di ieri

Il discorso dell'on. Turati

Alle 15.30 si apre la seduta pomeridiana e ha la parola l'on. Turati.

Quando egli sale alla tribuna lo accoglie un applauso prolungato e l'assemblea si fa silenziosa. L'on. *Turati*, tra l'attenzione vivissima dell'assemblea, dice:

— A Bologna, l'anno passato, in un discorso molto contrastato ma che rivendico, e che i fatti hanno confermato, parlando — ormai è il mio destino — come un imputato davanti a un tribunale di guerra, io vi pregavo di accogliere le mie parole come un testamento.

Senza intenzione di lugubre solennità posso ripetere oggi più che mai la stessa dichiarazione e preghiera, ringraziandovi di avermi lasciato ancora quest'anno di vita. (Ilarità). Un tribunale rivoluzionario che vi concede ancora qualche respiro è un tribunale mite e bisogna ringraziarlo che non vi uccida di schianto.

Perciò invoco ancora la vostra cortesia tanto più che le mie parole, o siano per fatto personale o per dichiarazione di voto anticipato, saranno brevissime. Se non mi interrompete vi intratterrò poco più di mezz'ora. Non varrebbe la pena di un lungo discorso personale. Perchè sebbene in un senso il Congresso sia un poco un fatto personale a mio riguardo, constato che gli oratori che mi accusarono mi hanno anche difeso. E voi consentitemi l'orgoglio di dire che la mia difesa è in me stesso.

Ma io non avvilirò il Congresso occupandolo, tanto meno in quest'ora, di minuzie che interessano il mio amor proprio personale. Che io abbia usato, in scritti o in discorsi, frasi più o meno opportune, che io sia caduto o no in qualche... infortunio del lavoro (io credo di no e rivendico questa parte di infortuni come un documento della mia sincerità e come servizio reso al mio partito) gl'infortuni sul lavoro mostrano che ho lavorato.

Solo chi non lavora non cade in infortuni sul lavoro. Se il Partito è di classe; se l'azione nostra è azione di storia, gli errori di un uomo non possono scalfire che l'epidermide. E neppure varrebbe la pena di una lunga dichiarazione di voto dopo i discorsi di Baldesi e dello stesso Lazzari, il quale mi ha trattato maluccio ma delle cui parole io sono grato per quel senso vivo di umanità che sembra esulato dal parere teorico dei puri cerebrali. Nè giova forzare l'evoluzione delle cose. Questa evoluzione è in cammino, non vi offendete se io lo constato, se lo sento negli stessi discorsi dei compagni avversari, dei più prigionieri di sè stessi, nei loro discorsi di avantieri. Ah! quale differenza fra le avventate proclamazioni di Bologna ed i canti massimalisti di questo Congresso! Voi forse non ve ne avvedete, ma voi correte verso di noi con la velocità di un treno lampo. (Commenti, rumori dei comunisti). Quando la mentalità di guerra sarà esaurita l'unità che tanto oggi disprezziamo tornerà a trionfare.

"Io mi sento unitario"

Perciò io mi sento unitario e voto, malgrado alcune concezioni di ambiguità, di onesto opportunismo, la mozione di Reggio Emilia. Due sole note voglio toccare in questa dichiarazione, una dottrinale e l'altra pratica. Sul terreno dottrinale io rivendico il mio, il nostro diritto di cittadinanza nel socialismo che è il comunismo; che non è il socialismo comunista o il comunismo socialista perchè in queste espressioni artificiali od ibride, l'aggettivo scredita il nome, o il nome rinnega l'aggettivo.

Il comunismo ebbe due moventi nella storia del movimento dei lavoratori: o fu comunista la critica di Marx e di Engels, per ragioni tutte tedesche, superate da un pezzo ovunque, oppure il comunismo fu ideologico nelle previsioni della futura società, in quanto il concetto del collettivismo (a ciascuno secondo il suo lavoro, salvo diritto di esistenza, invalidità ecc.) oppure il concetto più ampio, a ciascuno secondo i suoi bisogni, è applicabile solo in una società progredita e che abbia abbondanza di prodotti.

Che cosa è il comunismo

Questo comunismo, che fu poi il socialismo, può anche espellermi dalle file di un partito, non mi espellerà da sè stesso, perchè questo comunismo non soltanto noi lo abbiamo imparato giovanetti, ma per lunghi anni lo abbiamo e ve lo abbiamo insegnato. Lo abbiamo insegnato alle masse ed ai partiti di avanguardia quando questi lo ignoravano, anzi lo avversavano. E così io e pochissimi altri, a prezzo della impopolarità, portammo nella lotta questa finalità suprema: la conquista del potere da parte della classe proletaria costituita in partito indipendente, che Terracini presentava come un termine di distinzione fra la mia e la sua frazione, fra il programma antico e il suo nuovo. Io posso dunque sorridere amichevolmente di questa scoperta e di questa novità. Oggi ciò che ci distingue non è dunque la generale ideologia socialista, nè la questione di fine e neppure i grandi mezzi, ma la valutazione della maturità e dell'apprezzamento dei mezzi episodici.

"Sconfessiamo il culto della violenza"

La violenza per noi non è programma, la dittatura proletaria, per noi o è dittatura di minoranza, e allora è dispotismo, o è di maggioranza, e allora è non senso. Tutte queste forme, che si riassumono nel culto della violenza, hanno un solo presupposto: la illusione che la violenza sia il fatto volontario di un giorno o di un mese, sia l'improvviso colpo di scenario, sia il fatto di un domani; mentre il fatto di oggi, il fatto di sempre che esce dalle viscere della società capitalistica è la realtà socialista.

La violenza è del capitalismo, non del socialismo. La violenza è del capitalismo, non del socialismo. La violenza è il contrapposto della forza. Il cristianesimo diventò impotente quando si appoggiò ai roghi. Della violenza Terracini ha detto: Se c'è qualcuno che non ha fatto appello alla violenza, si faccia avanti. Eccomi qua! Proclamando la violenza noi creiamo la reazione, il fascismo, il Partito Popolare. Votando la azione illegale nel programma dell'azione parlamentare, che dovrebbe essere la più alta [illegible] del Partito oggi, e della classe domani, scateniamo le forze avversarie e non sempre c'è l'ombrello di Turati. (L'oratore accenna al discorso fatto prima dell'offensiva austriaca nel giugno 1916).

Noi siamo figli del manifesto del 48, ma inteso criticamente. Citai a Bologna la prefazione di Engels al libro di Marx sulla lotta di classe in Francia. Quella prefazione è la sconfessione del culto della violenza. Le classi detentrici del potere hanno più paura dell'azione legale che di quella violenta.

Prosegue ricordando il disaccordo sull'apprestamento dei mezzi di violenza che si affaccia di tanto in tanto nel Partito. Il comunismo di Marx e di Engels è la negazione della violenza. Per fermarci all'Italia, la lotta intorno a questa tesi non è di oggi, ma si è presentata un po' in tutti i congressi.

I vari "ismi" passano, resta il socialismo vero.

Noi da oggi siamo chiamati social-traditori, e basta richiamare pochi precedenti: il sindacalismo era il sovietismo italiano; poi vi è stato il ferrismo rivoluzionario, che era quello che oggi è il graziadeismo. Vi è stata poi la concezione integralista di Morgari, che è durata due anni, ed ha salvato il partito dal labriolismo. Ebbene il sindacalismo è stato rigettato e il labriolismo è finito al potere; il ferrismo ha fatto le capriole anticipando il graziadeismo; e invece ha vinto il nucleo vitale, il riformismo, il socialismo che tesse la sua tela ogni giorno, che crea le coscienze e forma la cultura degli operai, senza di che non uscirono mai dalle ambascie. (Applausi).

La guerra ha rinnovato il fenomeno. Fra qualche anno, quando il bolscevismo, o sarà sorpassato, o sarà trasformato, o sarà fallito sotto le lezioni dell'esperienza, speriamo che all'Italia sarà evitato il sacrificio di sangue dell'Ungheria.

Il fenomeno russo è illusione o precipizio: il nucleo solido è la forza del proletariato.

Vedrete allora che il fenomeno russo, che è uno dei più grandiosi della storia, ma di cui voi non vedete che l'applicazione meccanica, impossibile, la quale ci condurrebbe al Medio Evo, vedrete allora che il fenomeno russo non è che la forza del nazionalismo russo che si aggrappa a noi, ma che non può sostituirsi all'Internazionale occidentale. Il nucleo solido che rimane è l'azione e non l'illusione, il precipizio, il miracolo. Io sono oggi imputato del discorso del 26 giugno. L'avete letto? Leggetelo. Sarà il vostro programma. Voi temete oggi di costruire per la borghesia e preferite far crollare la casa, sfuggite all'idea di costruirla per voi; e così operate per la miseria, che vi dà il fascismo e le guardie regie. Ma la ricostruzione che farà il proletariato per tutti e per sè, sarà ricostruzione proletaria.

Io forse non vedrò questo giorno. Troppa gente nuova è venuta che renderà aspra la via. Ma non importa; maggioranza o minoranza non conta; fuori o dentro non conta; le forze operano e vincono. Io combatterò per esse, io morirò nella stessa fede. Essa è ciò che è immortale: essa è il socialismo!

Il discorso dell'on. Turati, ascoltato con viva attenzione e deferenza dall'assemblea, è salutato alla fine da lunghi applausi.

L'on. Mazzoni

Un tumulto

Sono le 16,30 quando sale alla tribuna l'on. Mazzoni. E' anche lui della frazione di concentrazione: e poichè l'oratore non è troppo amato dai comunisti, questi cominciano subito a rumoreggiare. Il deputato di Parma, però, assiste impassibile allo scatenarsi di questa prima burrasca. I comunisti non vorrebbero assolutamente lasciar parlare l'on. Mazzoni e aumentano il tumulto provocando viva reazione nel resto dell'assemblea. Il tumulto aumenta sempre; qua e là nell'ampia sala avvengono colluttazioni. L'on. Bombacci dal palchetto di destra dove si trova scende in platea e va presso un gruppo dei più accesi. Finalmente il tumulto si placa. L'on. Mazzoni può cominciare a parlare.

Egli dice che la sua frazione ha già espresso per bocca di altri oratori quali sono le idee fondamentali di essa. Quindi egli sarà brevissimo.

Ricomincia a questo punto il tumulto che dura ancora a lungo. Quando l'on. Mazzoni può riprendere il suo discorso, dice di non sapersi spiegare l'accanimento dei comunisti contro di lui. Forse i dissidenti temono in lui il mastino che sa mostrare i denti agli avversari!!!

La questione agraria

Scoppia un nuovo tumulto ed avvengono qua e là nuovi battibecchi che a fatica si riesce a far cessare.

Tornata la calma l'on. Mazzoni continua il suo discorso appena iniziato dicendo che egli ha preso la parola solo per intrattenersi sopra un punto speciale, tecnico.

Egli non può dimenticare le parole pronunziate tra la più religiosa attenzione dell'assemblea, dall'on. Filippo Turati. Tratterà solo la questione agraria e ricorda il suo discorso recentemente pronunciato alla Camera. Non intende di criticare quello che è avvenuto fatalmente in Russia, dove era un regime agrario arretrato. La tesi agraria russa non può essere accettata se non con profonde riserve in Italia, dove la situazione che oggi si presenta in Russia, è superata ormai da tempo.

Afferma che la rivoluzione italiana o uscirà dalle viscere della terra o non sarà. (Approvazioni, commenti).

Esalta l'organizzazione agraria dei contadini italiani: 800 mila organizzati, una magnifica organizzazione cooperativistica e sopratutto un altissimo spirito socialista. In Russia debbono osservare questa magnifica organizzazione e debbono correggere al riguardo il loro giudizio.

L'oratore polemizza con quanto ha detto Kabatcheff. Sostiene che l'opera che si svolge tra le organizzazioni agricole non è riformismo. I socialisti italiani hanno apprezzato il sintomo rivoluzionario che è nelle invasioni delle terre; ma non bisogna confondere tutte le invasioni in uno stesso apprezzamento; perchè alcune di esse hanno soltanto un bell'aspetto coreografico, senza un orientamento rivoluzionario. Non bisogna confondere l'aspetto esteriore con la sostanza delle cose.

La rivoluzione italiana uscirà dalla rivoluzione dei contadini.

Rileva nella tesi agraria della III Internazionale un duplice errore e il primo è che la rivoluzione delle industrie debba fare da levatrice a quella delle campagne. In Italia, i lavoratori della terra sono invece alla avanguardia del movimento. Cita alcuni pensieri errati che a questo riguardo hanno i rivoluzionari russi. Questi pensieri non trovano rispondenza in Italia. La rivoluzione italiana non può uscire che dalla grande rivoluzione agraria. Ricorda le parole dette dall'on. Turati e dice che i comunisti sono tormentati da errori fondamentali, e spiega perchè questi errori siano principalmente nella mente degli agitatori meridionali che vengono da ambienti tecnicamente arretrati. Rileva ad esempio che questi meridionali non hanno avuto una chiara visione del problema del latifondo che deve essere, invece, studiato e curato per la sua soluzione dai socialisti dell'Alta Italia. (Commenti, rumori).

L'on. Mazzoni continua col dire che vi è una grande differenza fra i comunisti meridionali ed i destri settentrionali perchè i primi si muovono in un ambiente di astrazione ed i secondi in un ambiente di realtà. Ricorda come molti anni fa l'onor. Labriola, in un comizio all'Arena di Milano, gridasse con la sua voce stridula: — Turati sarà il primo ministro socialista della monarchia. — Oggi invece Labriola è ministro; e colui che doveva essere uno dei social-democratici traditori è ancora fedelmente, entusiasticamente, nelle file del partito socialista. (Commenti).

Spiega poi perchè le organizzazioni dei contadini si muovano con lentezza; ma il movimento è progressivamente sicuro. Confuta anche altre teorie esposte da Kabatcheff sul problema della rivoluzione agraria e dice che anche in Italia il Partito socialista ha vinto sul terreno agrario una tale battaglia per la quale il proletariato agricolo d'Italia, si trova ormai cento volte più avanti di quello russo. I socialisti italiani hanno un concetto preciso della piccola proprietà, concetto migliore di quello che non si abbia in Russia; dove esiste, e si cerca di imprimervi lo spirito socialista; ma dove non esiste i socialisti non vogliono crearlo. Non si vuole spezzettare il latifondo per darlo ai singoli, perchè questi poi assai difficilmente si adattano all'idea comunista. Il latifondo deve essere tolto ai grandi proprietari per affidarlo alla comunità.

L'oratore ricorda le polemiche che si accesero su questo problema tra socialisti e popolari e porta vari argomenti a sostegno della tesi socialista.

"Nè Lenin, nè Dio, strapperanno i socialisti italiani dalla loro via".

Nascono a questo punto nuovi battibecchi tra socialisti e comunisti. L'oratore continua dicendo che il frazionamento della terra deve essere considerato un disastro, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico. Polemizza quindi con Terracini per le idee esposte dall'oratore comunista sull'opera che svolge il partito popolare nelle campagne, e che suscita tutti gli egoismi, tutte le speculazioni, tutti gli errori, tutti i peggiori istinti della piccola borghesia. L'opera di Miglioli è contraria allo spirito socialista; l'opera svolta dal Partito popolare in Toscana è pericolosamente dannosa. La civiltà non si cambia mettendo un padrone al posto di un altro, ma mettendo una classe al posto di un'altra classe. Il contrasto tra le teorie russe e quelle del socialismo italiano, è dunque, su questo punto, assai profondo.

L'oratore ricorda inoltre i concetti svolti nel suo discorso alla Camera, ma anche facendo delle riserve su queste punto alle teorie russe, i socialisti italiani sono sulla vera via socialista da cui non li strapperà nè Lenin, nè Dio.

Applausi vivissimi dei concentristi, salutano la fine del discorso Mazzoni, tra i vivaci commenti dei comunisti.

Il discorso di Bombacci

Accolto da applausi dei comunisti, sale alla tribuna l'on. Bombacci.

Egli dice: Io farò una breve dichiarazione. Conosco chi stima i comunisti e chi non li stima. La scissione provocherà nei comunisti un grande dolore. La storia non è una linea retta, ma una linea intermittente. Vi sono dei periodi di convulsione, dei periodi vulcanici. I socialisti unitari ed i riformisti, dal 1871 ad oggi, restarono padroni del Partito perchè allora tutti i pensieri, tutte le idealità, dovevano avere una meta unica, data la condizione dei tempi; non più oggi può esservi questa identità di vedute in tutti.

Ricorda che un primo profondo dissidio si manifestò in una riunione socialista tenuta a Roma nel 1917, quando Bordiga non accettò la formula proposta da Serrati: nè per la guerra, nè per il sabotaggio della guerra.

Oggi siamo in un periodo rivoluzionario. Tutti gli oratori lo hanno riconosciuto e questo obbliga i proletari ad andare in fretta, e non sonnecchiare. Quello che è voluto dai destri, non è quello che è voluto dai sinistri. Fra queste due frazioni estreme che cosa fa il centro?

Che cosa fa il centro?

Esso è in una posizione equivoca che non può durare. I socialisti devono decidersi tra le due posizioni: o a destra, o a sinistra. E si domanda: Se tutti gli altri paesi hanno sentita la necessità di questa separazione fra le due anime, fra le due scuole, dovrebbe solo l'Italia sottrarsi a questa necessità storica?

L'oratore polemizza poi con Serrati per le affermazioni da lui fatte nei confronti del socialismo francese. Non giudica qui l'opportunismo francese; non richiama il telegramma di Zinovieff al Congresso di Tours; ma dice che le decisioni del Congresso di Mosca saranno applicate per tutti egualmente. Nega che siano state fatte concessioni speciali ai socialisti francesi e nega pure al riguardo l'efficacia e la serietà della documentazione presentata stamani da Serrati. Ricorda un colloquio avuto da lui a Dol con Zinovieff e Fassina. Se i centristi e gli unitari italiani accettassero le dichiarazioni di Cochin dopo il suo ritorno dalla Russia, anche essi potrebbero essere accolti nella III Internazionale.

La prova del fuoco...

Questo congresso è la prova del fuoco del socialismo italiano. A Tours i destri e gli opportunisti, sono lealmente usciti dal Partito.

L'on. Bombacci domanda agli uomini della destra e a quelli del centro che coi destri volevano confondersi, se essi accettino l'affermazione fatta dall'on. Mazzoni che la rivoluzione russa non sia altro se non l'imitazione e la continuazione della rivoluzione di Robespierre, o se non ritengono invece che la rivoluzione russa sia, come sostengono i comunisti, l'inizio della grande rivoluzione proletaria. (Commenti vivissimi). La rivoluzione proletaria, continua Bombacci, ha i suoi teorici; Lenin, Bukarin sono i nuovi maestri della nuova epoca; i nuovi interpreti della teoria marxista nel momento storico in cui viviamo. Questi teorici sono dei colossi. Nella questione teorica, Turati è d'accordo forse coi comunisti; ma nella pratica non lo è più. Eppure la pratica è la conseguenza della teorica. Se questo è il periodo rivoluzionario del proletariato i socialisti unitari ed i concentrazionisti perchè si vogliono — si domanda l'oratore — estraniare dal resto del proletariato internazionale? (Applausi. Commenti vivacissimi).

L'on. Bombacci, proseguendo, ricorda che quando, durante la guerra, si doveva andare a Stoccolma, egli in seno alla Direzione del Partito, sostenne le stesse idee: il Partito socialista italiano deve restare in seno alla Terza Internazionale, perchè il proletariato italiano non potrebbe fare da sè la rivoluzione. (Applausi vivissimi dei comunisti).

I comunisti italiani sono stati accusati dai compagni di miracolismo, ma questa accusa i comunisti la portano invece contro gli unitari ed i concentristi. Turati, Modigliani e Treves hanno un pensiero preciso: lo hanno espresso prima a Bologna. Il congresso di oggi è il loro trionfo. (Applausi dei comunisti. Proteste vivacissime degli unitari).

La frazione comunista constata che da Bologna, e dopo Bologna, la massa del Partito non è rivoluzionaria e che non tutti sono d'accordo con essa nel pensiero e nella tattica.

In quest'ora storica, il Partito socialista che dice di dover seguire la linea, la tattica, i principi della Terza Internazionale, non può, così come è, prendere la via decisamente rivoluzionaria. Noi, dice l'on. Bombacci, non possiamo...

Una voce: Ragionare. (Ilarità).

Bombacci, continuando: Non possiamo credere fermamente in uomini che vogliono tenere immobile il Partito. Non si può aiutare la rivoluzione russa facendo come fa il Partito socialista italiano, che adotta ancora la formula della guerra; nè aderire, nè sabotare.

Immobilità contemplativa

L'oratore si domanda poi: in quale evento nazionale e internazionale il Partito ha mai presa l'offensiva? La Francia, con la guerra, ha visto il Partito dividersi; in Germania il partito si è diviso con la rivoluzione. In Italia attendiamo ancora l'ora per dividere, per epurare le forze socialiste.

A Bologna, all'inizio della guerra, si parlò di proclamare lo sciopero generale; ma le federazioni si opposero a che venisse proclamato e si è continuato sempre nell'equivoco della immobilità contemplativa. Oggi bisogna decidersi: o per la rivoluzione o contro la rivoluzione; o con la Seconda o con la Terza Internazionale.

Bombacci dice di avere lungamente meditato l'atteggiamento preso in seno al Partito. Lo aveva meditato anche prima del suo viaggio in Russia. Ricorda gli avvenimenti di Bologna e di Milano e chiama a testimone Gennari. Fu allora formulato un ordine del giorno in cui si inneggiava alla dittatura del proletariato. Nella riunione del 1918 a Roma, egli confermò queste idee, quando si doveva mandare via dal Partito l'on. Turati per il discorso sul Grappa fatto alla Camera. Egli sostenne allora che non si doveva mandar via il vessillo lasciando che rimanessero i soldati; e fu sostenuta anche la necessità di una nuova viva lotta per espellere i destri dal partito. Fin da allora egli affermava il suo pensiero rivoluzionario.

I comunisti veri continuatori dell'opera del P. S. I.

Oggi, che la rivoluzione si presenta come realtà, oggi i comunisti devono continuare la loro opera d'accordo col proletariato internazionale. I comunisti sono i veri continuatori dell'opera del Partito socialista italiano. Essi vogliono rimanere legati incondizionatamente alla III Internazionale. Usciranno dal Partito, se saranno minoranza; ma ne usciranno per entrare nella realtà comunista. E' un grande fatto storico che si compie.

L'on. Bombacci conclude dicendo: «E' la rivoluzione che ci chiama sotto la sua bandiera; perchè la rivoluzione russa non è nata solo per la Russia, ma per l'Internazionale».

Applausi calorosi dei comunisti accolgono la fine del discorso Bombacci. La frazione comunista intona quindi a gran voce l'Inno Internazionale.

La dichiarazione dell'on. Marabini

Marabini per una dichiarazione di voto dice che gli uomini del Gruppo Graziadei-Marabini si erano imposti il compito di cercare l'unità di tutti i comunisti italiani.

Essi hanno avuto per un momento l'illusione di poter raggiungere lo scopo e che i cosidetti massimalisti di Bologna avrebbero mantenuto fede alle loro idee. (Applausi, rumori). Essi credevano che gli unitari fossero caduti nell'equivoco e che fosse possibile toglierli da questo equivoco; ma gli unitari vogliono perseverare e compiono un gravissimo errore. Dice che i comunisti unitari si son creati l'illusione che il fenomeno dei comunisti puri sia paragonabile a quello che avvenne quando sorsero i sindacalisti. E' un errore madornale, questo. I comunisti puri sono riconosciuti, ed essi soli, dalla III Internazionale. Quindi la grande maggioranza degli aderenti al gruppo Graziadei-Marabini resterà con quella mozione riconosciuta dalla III Internazionale.

Conclude dicendo che i serratiani dovranno presto accorgersi dell'errore e andare al comunismo. (Applausi dei comunisti che intonano poi «Bandiera rossa»).

La relazione Gennari

Il prof. Gennari, segretario del Partito, espone le ragioni per cui in seno alla Direzione vi sono state diverse deliberazioni e diversi atteggiamenti. Fa la storia del Partito degli ultimi anni e si sofferma specialmente sul Congresso di Bologna e sul Consiglio nazionale di Milano.

Accenna alla esistenza nel Partito di una corrente riformista, rappresentata da uomini di tendenza social-democratica, che hanno addirittura l'intenzione di fare l'esperimento di un Governo social-democratico e collaborazionista.

Il prof. Gennari dice che la tendenza riformista, che si è messa in dubbio esista nel Partito, esiste effettivamente; e fa una particolareggiata disamina di singoli casi, soffermandosi specialmente sulle reiterate manifestazioni di programma riformista dell'on. Turati, sulla tendenza alla partecipazione al potere dell'on. Modigliani, e sulle pubblicazioni collaborazioniste e ministerialiste dell'on. Ciccotti. Afferma che la maggior parte degli uomini della Direzione del partito, avvenuta la scissione passerà ai comunisti.

Precisando nomi e fatti, egli porta accuse specifiche di collaborazionismo contro Ciccotti, Turati, Treves, Modigliani, e si sofferma sull'atteggiamento di quest'ultimo, riferendo alcuni passi di un suo discorso pronunciato da lui in una riunione al Consiglio Nazionale, in cui il deputato livornese sosteneva la necessità di non respingere, ma di sollecitare, anzi, gli aiuti dei tecnici e degli esperti.

L'assemblea è stanca e nervosa. Sorgono continui tumulti, grida, invettive si incrociano senza tregua; il chiasso è veramente indiavolato. Gennari può finalmente chiudere il suo discorso sostenendo la necessità della separazione e dichiarando che andrà in tal caso coi comunisti (applausi dei comunisti).

I fatti personali

Modigliani si difende ed accusa Graziadei.

Sale alla tribuna e parla per fatto personale, per discolparsi cioè dalle accuse mossegli da Gennari. Legge molti passi del discorso tenuto a Milano in seno al Consiglio Nazionale, insistendo specialmente su quelli che inneggiano alla proclamazione dei *soviety* e su quelli che sostengono la necessità della collaborazione degli intellettuali, che non sono se non una parte del proletariato. Prosegue affermando che i comunisti non dovrebbero scagliarsi soltanto contro i centristi per ciò che riguarda l'andata al potere, e contro tutto il gruppo parlamentare. Perchè — dice rivolto a Gennari — perchè non espellete anche il nuovo profeta comunista Graziadei, il quale in certi momenti ha persino sostenuto la necessità delle spese militari?

Graziadei, da un palco, grida mostrando un suo volume: Non è vero! Non è vero!

Molte voci: E' la seconda edizione! La hai corretta! Falsario! Buffone!

Graziadei rimane silenzioso, sempre col braccio teso, mostrando il suo volume.

Modigliani termina fra i rumori assordanti, le approvazioni e le disapprovazioni, rivendicando ancora una volta la dirittura e la sincerità della frazione centrista a cui egli appartiene.

Il diritto alla difesa contestato dai comunisti.

Sale poi alla tribuna *Turati* che parla per fatto personale osservando che nessun governo borghese, nemmeno in tempo di stato d'assedio, nemmeno in tempo di guerra, ha contestato all'imputato il sacro diritto della difesa. Termina augurandosi che il procedimento non sia di cattivo auspicio per il buon nome del regime che si vuole instaurare.

Lo segue l'on. *Graziadei*, il quale tirato in ballo da Modigliani — come abbiamo detto — a proposito del suo libro sulle spese militari, pronuncia un'auto difesa; ma parla fra il pessimismo dell'assemblea e conclude fra rumori ed applausi.

Ancora una volta si scatena un grande tumulto; applausi, proteste, ingiurie si incrociano e si inseguono con un crescendo indiavolato.

Verso le 20 la seduta pomeridiana può finalmente avere termine ed il Congresso è convocato per stamane.

SPETTACOLI del 20 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
GIOVEDI', 20 — Ore 21:

Re Lear

Tragedia in 5 atti e 2 quadri di Shakespeare — Protagonista: A. Chiantoni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 20 — Ore 21: A Prezzi popolari; prima rappr., grandioso ballo:

PETROUCHKA

Il più grande successo della Compagnia Balli Russi De Diaghilew.
Seguirà:

Le astuzie femminili

del Cimarosa

VENERDI', 21 — Ore 20.30: (18a d'abb.): A generale richiesta:
MARUF
di Rabaud — Nuova per Roma
Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Crabbe, Pinza. Dirett.: Vitale
SABATO, 22 — Ore 20.30: (14.a abb.): Serata in onore del celebre maestro Felix Weingartner, con l'ultima definitiva replica:
TRISTANO E ISOTTA

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
GIOVEDI', 20 — Ore 21: MADAMA DI TEBE — Protagonista: Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Telepatia e magnetismo.*
ALISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *L'amico 'e papà.*
MORGANA — Ore 21: *Tosca.*
NAZIONALE — Ore 21: *Liolà.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 18.30: *La tempesta.*
VALLE — Ore 21: *La maestrina.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Borsa di Roma

del 20 gennaio 1921

Rendita 3.50 0/0 Cont. 71.30, Fine 71.35 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 72.50, Fine 72.60.

AZIONI. — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale Italiana 1056 — Credito Italiano 667 — Banca Italiana di Sconto 578 — Banco di Roma 115 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 305 — Mediterranea 150 — Rubattino 502 — S. N. I. A. 58 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 438 — Condotte d'Acqua 230 — Acciaierie Terni 365 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 86 1/2 — Ansaldo 112 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 126 — Miniere Antimonio 50 — Kerka 535 — Viscosa di Pavia 100 — Miniere Montecatini 150 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 296 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 240 — Risanamento 578 — Carburo 795 — Azoto 285 — Elettrochimica 55 1/2 — Forni Elettrici 98 — Zuccheri Romani 87 — Molini Pantanella 188 — Marconi 218 — Fiat 174 — Coloniere Meridionali 131 — Cosulich 300.

CAMBI. — Parigi 180.50-75, 192 — Londra 106.60-90-95, 107 — Svizzera 440 — New York chèque 28.05-10.

"La Tempesta„ di G. Shakespeare

al Teatro dei Piccoli

Bisogna credere che le marionette abbiano in loro miracolose virtù di eloquenza poetica, se è vero che Goethe, assistendo alle vicende del dottor Faust rappresentate in un teatro di burattini, concepì il poema immortale al quale lavorò fino all'ultimo giorno della sua vita. L'ho sentito ieri sera pienamente — e sorprendendomi, a ogni momento, della mia stessa emozione — questo eccezionale valore lirico che sprigiona da sè un convegno di marionette, e mi sono domandato più volte, mentre si svolgeva sul piccolo palcoscenico la fiaba shakespeariana, perchè mai uno spettatore abituato a una esasperante frequenza quotidiana con i migliori attori e le migliori attrici della scena, dovesse essere persuaso come non mai dalle virtù quasi taumaturgiche di un'accolita di marionette. La risposta a questa domanda che non deve essere stata formulata soltanto dal mio spirito ansioso, oscilla fra due estremi, uno dei quali se può suggerire un'affermazione tanto arguta quanto paradossale, è però troppo pessimista nei riguardi degli attori in carne ed ossa, perchè possa essere ripetuta qui da un loro forse troppo tenero amico quale è chi scrive. Non farò quindi alcun calcolo neppure lontano della fallace apparenza per cui si direbbe che le idee altamente poetiche, le idee essenziali, lineari della grande poesia, entrino meglio nella testa di legno delle marionette che nel cervello degli interpreti più illustri della scena drammatica; ma mi limiterò a cercare insieme con i miei lettori il segreto del fascino irresistibile che la marionetta ha sempre avuto per il mio spirito e per i miei occhi.

Forse la ragione più verosimile è una ragione di contrasto, come accade quasi sempre nelle cose di questo mondo, quando un'emozione piacevole mette l'anima nostra in uno stato direi quasi di attonita verginità. Siamo troppo abituati ad ammirare degli attori e delle attrici il cui virtuosismo e la cui bravura quasi ci umiliano. Il grande attore, la grande attrice in genere sono troppo bravi perchè noi si possa pienamente e ingenuamente abbandonarci a loro, perchè noi cioè si possa dinanzi a loro entrare in quello stato di grazia che è consentaneo alla vera emozione estetica. La loro bravura è così preoccupante e è così luminosa, che fatalmente mette in ombra quel tanto di poesia genuina o di alta verità umana che in una stessa sera si sia trovato a vivere accanto alla bravura degli interpreti. Quante volte, a teatro, non abbiamo avuto questa sensazione? Quante volte, mentre la esagerata abilità dell'attore, magari inconsapevolmente umiliava una verace gemma di poe[sia], il nostro romantico spirito provincia[le] non ha sognato di vedere un giorno ar[ri]vare nella piazza di un paese dei noma[di] attori da strapazzo e di vederli recitare [...] alla buona, magari in una fattoria o [in] una rimessa trasformata in teatrino con [le] sue panche di legno disposte in bell'or[di]ne (questa per la famiglia del sindaco, [que]lla per la famiglia del medico) la [stes]sa tragedia che ascoltavamo nel teatro [del]la grande città? Quante volte questo [...] bisogno di un ritorno a una primi[tiva] [...] di ingenue rappresentazioni ci ha di[s]to[lto] dai clamorosi consensi della folla [...]ante per il celebre attore o l'attrice [...]letta?

[La] marionetta disseta queste nostre ne[cessità] romantiche, soddisfa questo no[stro i]stintivo bisogno di ingenuità fanciulle[sca.] E per questa sua virtù veramente ec[cezion]ale, la marionetta è veramente au[...] come una piccola misteriosa divini[tà] [...] qualche cosa di religioso intorno a [sè che] non c'è mai intorno agli attori in [carne] ed ossa, qualunque cosa essi rap[presen]tino. L'attore e l'attrice che vi piac[ciono] di più o vi persuadono meglio, ag[...]ssione sulla scena, anche per dire [le p]arole di più alta poesia, voi li sentite [usc]ire da quel commosso mare d'umanità [ne]l quale necessariamente sono immersi e [n]el quale non possono non portare il tumulto anche in quell'opera d'arte che più d'ogni altra chiederebbe di spaziare in un clima etereo: quasi di sogno. Anzi, quanto più l'interprete è grande, tanto più si serve di una sensibilità che la vita e il contatto con la tormentata umanità hanno affinato.

La marionetta, no. La marionetta s'avanza sul piccolo palcoscenico e par che sia uscita dall'ombra fredda di un santuario. Ciascuna di quelle minuscole creature di legno e di cartone sembra uscita allora allora da una nicchia dove stava immobile e in silenzio come una piccola statua religiosa e si rivolge a voi con i suoi gesti di statua lineari, puri, essenziali, senza nessun'altra pretesa che non sia quella di portare e offrirvi sulle sue mani di legno, il piccolo o grande tesoro di poesia che il poeta le ha affidato. Dicono che l'origine etimologica della parola marionetta sia legata al nome di Maria e che marionetta non voglia significare altro che « piccola Maria »: onde ciascuna di esse non sarebbe stata in origine che una minuscola immagine pia. Insomma, come il dramma nasce dai misteri religiosi, la marionetta avrebbe i suoi lontani progenitori nelle statuette dei santi e delle madonne. Non sappiamo quanto ci sia di vero in questa pretesa etimologia, ma è certo che non pensiamo al minuscolo popolo inanimato senza ricordare quelle madonne della vecchia Spagna che abbiamo veduto vestite di gonne trapunte d'oro e di perle, e certe immagini sacre che i primitivi intagliavano nel legno.

Poichè dunque le marionette vengono a noi da uno sfondo mistico forse di leggenda forse di verità, è fatale che posseggano esse sole il segreto di certe suggestioni che non si possono determinare se l'umanità precisa di un essere simile a noi si interpone fra la parola del poeta e il nostro spirito che l'accoglie. Le marionette infatti hanno una loro strana vita misteriosa. Si direbbe che nei loro gesti essenziali, lineari, fosse quasi stilizzata e definitivamente espressa la verità umana. Come potrebbe un attore, con la sua bocca umana, persuaderci che noi siamo fatti della stessa stoffa dei sogni e che la nostra vita è fasciata di sonno? Qualunque gesto egli facesse, qualunque espressione assumesse nel volto, distruggerebbe di colpo l'incantesimo di questa verità lirica, conclusiva, illuminatrice. Se ve l'offre invece una marionetta, voi vi illudete che sia la stessa statua della verità o dell'illusione umana che parla; e la minuscola bocca chiusa e ferma, dopo che le parole sono state proferite, sembra suggellare con quel silenzio e con quell'immobilità perfetta la verità scoperta dal tragico in fondo alle sue esplorazioni nel tormento degli umani e determinare essa stessa col suo silenzio e con la sua immobilità quelle ondate di attonita maraviglia che ci investono fino ai margini estremi dello spirito, quando con poche parole il Poeta definisce l'umanità e la vita sotto la specie dell'eterno. La maschera della marionetta sembra composta allora soltanto nella sua più perfetta impassibilità e le piccole braccia di legno le quali hanno osato appena sottolineare col gesto rigido e orizzontale la formula conclusiva di tutta la fiaba, si sono abbattute giù nell'abbandono usuale delle braccia umane con cui l'uomo significa l'ineluttabilità delle verità eterne e la sua acquiescenza al destino... E tutto il resto è silenzio!

Ma questa nostra divagazione sulle marionette rischia di farci perdere di vista il tema fondamentale di questa nostra nota e il suo fine preciso di segnalare l'eccezionale avvenimento d'arte che la direzione del « Teatro dei Piccoli » ci ha offerto ieri sera. *La tempesta* infatti si rappresentava ieri sera per la prima volta in Italia. Si ritiene in genere che questa fiaba sia l'ultima in data delle opere di Sakespeare e che il poeta proprio con la *Tempesta* abbia voluto dare l'addio alla sua vita di scrittore prima di ritirarsi a fare le *gentilhomme campagnard* nella sua campagna di Strafford. La maggior parte degli studiosi di Shakespeare non crede che la *Tempesta* sia stata intenzionalmente l'ultima delle opere del poeta; e, negata questa intenzionalità, rifiuta senz'altro la tanto ripetuta ipotesi che Shakespeare abbia inteso di simboleggiare nel congedo di Prospero allo spirito Ariele la sua definitiva rinuncia all'autentica magia della sua arte e del suo genio poetico. A noi tutto questo importa assai poco, come importano poco o nulla le molte interpretazioni che sono state date finora del poema drammatico e dei suoi personaggi, per cui taluno ha voluto vedere un'allegoria politica nella fiaba, tal altro vi ha scoperto il contrasto tra l'intelligenza pura e l'istinto, rappresentata quella da Prospero, questo dal mostro; tal'altro persino una prescienza che il poeta avrebbe avuto delle teorie darwiniane nella creazione di un essere a metà umano, a metà ferino, come è « Caliban ». Nel quale mostro che tenta di possedere la figlia del re e che cammina strisciando, lo stesso Renan ha creduto di vedere il popolo nelle cui mani è l'avvenire: « *L'avvenir est à Caliban!* »

Quello che è certo è che la *Tempesta* è fra le opere di fantasia e di poesia che il genio di Shakespeare abbia ideato, una delle più alte e delle più pure. Nella *Tempesta*, forse ancora più che nel *Sogno*, il poeta ha creato un incantesimo così etereo di pura fantasia, che sembra non tanto l'abbiano costruito le parole che ha scritto quanto un misterioso afflato soprannaturale che è ingenito forse alla concezione iniziale e inconsapevole dell'opera d'arte. È ammesso questo, che non si dimostra con ragionamenti e con l'esegesi, ma che si deduce da certe vibrazioni direi quasi musicali che la fiaba suscita nel nostro spirito, è chiaro che ogni tentativo di illuminare nel creatore una coscienza precisa e una volontà le quali giungano persino a chiudere un simbolo in ogni personaggio equivale a sminuire o a agretolare addirittura l'opera di poesia.

Tutt'al più, se proprio si vuol mettere in valore la coincidenza fra il fatto che la *Tempesta* sia l'ultima creazione del poeta e il più segreto valore lirico della fiaba, non parrà scevro d'una qualche significazione profonda porre al vertice di tutta l'opera di Shakespeare questa fiaba dove i confini dell'umanità sfumano quasi nei confini del sogno e dove il monito di Prospero sapiente lo mago è forse una risposta sovrumana all'umano dubbio di Amleto.

L'esecuzione della *Tempesta* ci parve quello che di meglio si sarebbe potuto desiderare, in tutto degna del difficilissimo assunto. La messa in scena era una delizia degli occhi e una preziosa guida della fantasia. La dizione del poema, che era stata affidata ad ottimi attori e attrici del teatro e della scena muta fu una mirabile collaborazione da parte di tutti all'incantesimo della fiaba. Vera Vergani fu una « Miranda » d'una ingenuità e d'una dolcezza veramente squisite; Soava Gallone diede alla sua voce che doveva dire la parte di « Ariele » l'immaterialità d'un alito lieve e volubile; Cesare Dondini disse la parte del mite e saggio « Prospero » con quella umanità che si conveniva a questo indimenticabile personaggio del teatro shakespeariano, e tutti un mirabile « Calibano » il Calò, il Piacentini, il Brizzolari, ciascuno con una sicura e precisa intelligenza della sua parte, contribuirono a quella compiuta suggestione che fa dello spettacolo di ieri sera un nobile vanto di Vittorio Podrecca e uno degli avvenimenti più importanti della cronaca teatrale di questi ultimi tempi.

Il maestro Cantarini, musicista di vivace ingegno, aveva composto per la tragedia shakespeariana alcuni interludi orchestrali e vari brani vocali di bella fattura e di fluida ispirazione che, innegabilmente, hanno contribuito non poco all'esito festoso dello spettacolo. Il pubblico ha dimostrato di apprezzare a giusto segno la musica leggiadra del giovane compositore.

Da stasera le repliche.

FAUSTO M. MARTINI.

Secondo Concerto Wendel

all'Augusteo

Ernesto Wendel può menar vanto del nuovo successo riportato ieri all'Augusteo. Non c'era nell'anfiteatro una folla ingente; però, gli intervenuti sono stati così cordiali e festosi, che al termine dell'esecuzione di ogni brano l'applauso ha avuto una sonorità imponente.

La *Pastorale* beethoveniana — fulcro del concerto — era già stata diretta dal Wendel domenica scorsa: così pure l'ouverture dell'*Oberon* di Weber. Ci asteniamo, quindi, dal ripetere i giudizi — sostanzialmente favorevolissimi — già espressi da noi riguardo all'interpretazione che il Wendel dà a queste due composizioni, l'una delle quali è un capolavoro indiscusso e l'altra, pur con i suoi equilibri di stile, riesce avvincente e luminosa.

Di nuovo — per così dire — il programma di ieri recava la *Leonora* n. 3 di Beethoven, il *Concerto grosso* n. 8 di Arcangelo Corelli e l'ouverture dei *Maestri Cantori* di Wagner. Lavori arci-cogniti, già elencati da tempo fra le meraviglie della musica sinfonica. Certamente, il grande Corelli ieri si trovava male collocato. Tra i superbi slanci melodrammatici che concludono l'ouverture dell'*Oberon* e le portentose sonorità dei *Maestri Cantori*, le armonie alquanto uniformi e flebili del *Concerto grosso* corelliano, non potevano fare impressione. Tuttavia, col suo prestigio stilistico, con l'adamantina purità della sua invenzione melodica, il nostro musicista è uscito senza danno da un confronto periglioso e inevitabile. Il pubblico non ha lesinato le approvazioni al Wendel, volonteroso animatore della vetusta musica italiana e Corelli è stato nuovamente riconosciuto come un autore di ordine elevatissimo.

Quanto all'esecuzione dell'*ouverture* dei *Maestri Cantori* diremo, senza perifrasi, che essa ci è sembrata miracolosa. Vigore ritmico, accento decisamente eroico, nitidezza di dettagli, quadratura perfetta. L'orchestra ha seguito il gesto del Wendel con un ardore degno del massimo elogio. E Wagner si è imposto ancora una volta come un gigante del pensiero, gigante non torvo, ma generoso e anche capace di sorridere con umorismo bonario...

Domenica prossima, Ernesto Wendel dirigerà il suo terzo ed ultimo concerto, col seguente programma, di grande importanza:

1. Corelli — *VIII Concerto grosso* (per la notte di Natale).
2. Schreker — *Preludio ad un dramma*.
3. Beethoven — *Leonora n. 3*, ouverture.
4. Brahms — *4.a Sinfonia*.
5. Wagner — *I Maestri Cantori*, ouverture.

CRONACA DI ROMA

Il Partito Liberale

per le commissioni municipali

Ieri sera nella sala di via del Tritone 183 ha avuto luogo l'adunanza straordinaria del Consiglio Generale della « Unione fra le Associazioni Costituzionali Romane », convocato d'urgenza per deliberare in merito alla situazione che verrebbe a crearsi al Partito Liberale nel seno dell'amministrazione comunale nel caso in cui le voci diffuse circa la costituzione delle più importanti Commissioni Municipali avessero una base di fondamento.

Presiedette l'avv. Guido Arabi-Guerrinoni.

Dopo un saluto rivolto agli intervenuti dal segretario generale Damiliano, Florino Fiorini, presidente della Commissione interna dell'Unione, per la indicazione degli uomini da designarsi per le Commissioni Municipali, premesso che l'assemblea plenaria del Partito, nella quale venne deliberata la adesione del Partito all'Unione Amministrativa aveva stabilito criterii di massima ai quali dovevano inspirarsi in ogni momento i rappresentanti del Partito stesso, si è reso obbligatorio per la Commissione di subordinare a quelle decisioni ogni suo deliberato, e per ciò s'impone una decisione dell'organo massimo del Partito per definire l'atteggiamento dei vari suoi organi in proposito.

La discussione si protrasse animatamente per varie ore dando modo di poter rilevare come su tale pregiudiziale fosse unanime il pensiero dei convenuti. Vivace fu invece il dibattito sui mezzi e sull'opportunità d'insistervi anche in confronto alle rappresentanze di altri Partiti, partecipandovi in vario senso il cons. Del Vecchio, Fiorini, Tognelli, l'avv. Gobbi, il comm. Guadagnoli, l'ing. Lorenzani, il comm. Palomba, l'ing. Sperandio, l'avv. Pellizzari ed altri.

Venne infine deliberato che per il Partito Liberale debba ritenersi confermata ed inderogabile la esclusione degli uomini discussi di qualsiasi partito, da ogni funzione e rappresentanza nelle aziende e nelle Commissioni municipali; che conseguentemente — ove gli interessi di gruppo, i legami personali e presunte promesse di qualsiasi genere, promesse che, anche se esistenti, non potrebbero in nessun caso impegnare il Partito Liberale, potessero prevalere nel seno della Maggioranza consigliare — i rappresentanti liberali, dopo aver esercitato tutta l'azione che ad essi spetta come membri della maggioranza, debbano provvedere a separare nettamente la propria responsabilità nel modo più evidente, tangibile ed efficace, lasciando alla pubblica opinione ogni giudizio definitivo in merito.

Per quanto si riferisce agli altri punti in discussione riferentisi alla proporzionalità nelle Commissioni municipali ed alle rappresentanze operaie nelle Aziende autonome — che il Partito Liberale vuole affidate alle maestranze ed agli impiegati tecnici ed amministrativi, direttamente interessati, e non a fiduciari e patrocinatori, tutt'altro interessati, che non al buon andamento delle Aziende ed alla conseguente reale elevazione economica e morale delle classi lavoratrici — fu deliberato di insistervi vigorosamente, rimandando alle successive adunanze la definizione dei mezzi da adottare per conseguire lo scopo.

La morte di Mario Stringher

Si è spento stamane, all'età di 96 anni, Marco Stringher, padre del comm. Bonaldo, direttore generale della Banca d'Italia.

Figura integerrima di lavoratore, egli aveva il culto della famiglia, a cui aveva dedicato interi i suoi affetti e le sue cure, anche nelle difficoltà della sua vita, che, alle inizio, è stata e si è voluta anche per l'appresso, conservare modestissima.

Ai figli Bonaldo e Vittorio Stringher, vadano le condoglianze più vive de *La Tribuna*.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani venerdì alle ore 17.

Onorificenza al marchese Ciaverino

Ricorrendo il venticinquesimo anno della assunzione del marchese avv. Gesù Giulio Ciaverino alla presidenza del Consiglio di Disciplina dei procuratori, il Ministro della giustizia, on. Fera, ha voluto premiare la di lui opera attiva e feconda di bene costantemente spiegata nell'alta carica, mediante la promozione a grande ufficiale della Corona d'Italia.

Magistratura e Foro hanno appreso con lieto animo la ben meritata onorificenza al marchese Claverino, al quale esprimiamo le più vive felicitazioni.

Annullamenti di esoneri e di cancellazioni dai quadri di avanzamento.

Il Colonnello Brigadiere Gagliardo cav. Antonio ricorse alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro l'esonero dal Comando, la cancellazione dal quadro di avanzamento e il collocamento in posizione ausiliaria inflittigli nel 1918. La IV Sezione del Consiglio di Stato, Presidente S. E. il Senatore Sandrelli con una dotta decisione del Consigliere Furgiuele, accogliendo la tesi dell'Avvocato Franklin De Groest, difensore del ricorrente, ritenne e dichiarò illegittimo l'esame, invalso durante la guerra di procedere ad una rivalutazione di ufficiali già iscritti sul quadro di avanzamento, mentre solo si può in loro confronto procedere ad una cancellazione dal quadro su fatti gravi ed elementi nuovi sopravvenuti alla già dichiarata loro idoneità; quindi annullò tutti i provvedimenti impugnati non senza rilevare la stranezza della dichiarazione ministeriale di non poter adempiere ad una precedente decisione interlocutoria della stessa IV Sezione che ordinava di depositare in originale i documenti di cui aveva pur depositato le copie, dichiarate conformi da un proprio funzionario.

L'accademia di cultura

al Palazzo di Giustizia

Domani venerdì, 21 gennaio, alle ore 18, nell'Aula magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia, sarà tenuta la decima lezione dell'anno accademico, con una conferenza del consigliere della Corte di Appello di Roma, avv. Mauro del Giudice, sul tema: « Il pensiero di Pietro Giannone nella storia del diritto e nella filosofia della storia ».

Il banchetto ai consiglieri radicali

Iersera al Ristorante Nazionale ha avuto luogo un cordiale banchetto in onore dei consiglieri comunali e provinciali di parte radicale. Gli intervenuti iscritti e simpatizzanti del Partito, erano un centinaio.

Al tavolo d'onore sedevano: il presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei, gli assessori Bandini, Neuschuler e Gigante, l'on. Veroni, attivo presidente del Comitato organizzatore della riuscita manifestazione, l'on. Pietriboni segretario politico del Partito, gli onorevoli Ruini, La Pegna, Ettore Tedesco, Finocchiaro-Aprile e Lissia. Erano inoltre intervenuti i consiglieri comunali Montesano, Viliotti, Lupi, Micali, Grispini, Serrao, Alberini, D'Onofrio e i consiglieri provinciali Persico e Tarsia. Abbiamo notati inoltre nelle diverse tavole l'avv. Baratelli, lo ing. Vallecchi, il collega avv. Giuseppe Bucci, l'avv. D'Angelo, Ugo Bianchi, l'avv. Lavagna, e molti altri. Il segretario del Comitato Desideri lesse le adesioni del presidente della Radicale Romana on. Di Cesarò, dell'on. Giovanni Amici, dell'on. Pantano, dell'on. Filesi e dell'on. De Vito, e ringraziamenti dei consiglieri Franco Liberati, Scavonetti, Villa e Vertunni.

Allo *champagne* l'on. Veroni salutò i nuovi eletti che, in nome delle comuni idealità politiche, avevano conseguito l'onore ban[...] meritato della rappresentanza comunale e provinciale di Roma. Aggiunse che l'adunanza cordiale doveva avere non soltanto il significato di esaltare la bella vittoria e di festeggiare gli amici, ma anche quello di rinnovare i contatti spirituali fra gli accumunati dalla stessa fede. Concluse auspicando la convocazione di un congresso della democrazia radicale dell'antico e patriottico Lazio, che ne segni le nuove vie e determini le correnti ideali da seguire in questo aspro e tormentoso periodo di dopo guerra. Così operando avremo servite le nostre idee, avremo contribuito degnamente alla ricostruzione nazionale. (Applausi vivissimi).

Seguì il prof. Orrei il quale ricordò le prime battaglie combattute venti anni or sono a Roma in nome dell'idea radicale; ringraziò gli amici che avevano voluto con squisito pensiero festeggiare la vittoria recente della democrazia e annunciò che la rappresentanza provinciale, da lui presieduta, sente tutta la importanza e la gravità dell'ora presente. Annunciò che per sua iniziativa si terrà prossimamente in Roma un convegno di tutte le rappresentanze provinciali d'Italia per imporre al Parlamento la risoluzione del problema del decentramento amministrativo, da cui dovrà derivare largo benessere alla vita nazionale. (Applausi vivissimi).

L'on. Pietriboni, segretario politico del Partito, si dice lieto di salutare i consiglieri di Roma. Ricorda la decisiva significazione che in quel momento torbido nella vita del Paese ebbe per tutta Italia la vittoria dei Partiti nazionali. Accenna sinteticamente alla sua opera di riorganizzazione del partito ed esprime la fiducia che possa essere convocato presto il Congresso nazionale. Dovrà essere una significante dimostrazione di serenità, di compostezza, di precisione d'idee, da contrapporre ai convulsionarismi di cui abbiamo in questi giorni miserando spettacolo. E se tutta la democrazia potrà essere raccolta, ne uscirà il nuovo patto di Roma.

E' calorosamente e ripetutamente applaudito.

L'on. Ruini, accolto da applausi, ricorda le difficoltà dell'amministrazione provinciale e comunale di Roma in questo momento e promette il pieno appoggio e la collaborazione sua e degli altri deputati radicali per i provvedimenti legislativi indispensabili ed urgenti. Saluta con fede la nuova e feconda fatica di riorganizzazione del partito, che deve tendere nello stesso tempo ad accordi ed intese con le altre forze democratiche, perchè la democrazia ha il diritto ed il dovere di prendere l'iniziativa ed il controllo della vita politica del Paese. Tutti i radicali devono lavorare con fiducia e senza lacerazioni interne alla ripresa democratica nel Paese, affinchè possa rinnovarsi fra le democrazie consociate il nuovo patto di Roma, e possa tracciarsi un serio ed efficace programma di ricostituzione nazionale. Ricostruzione politica della legge e dell'autorità dello Stato, che deve sostituirsi all'urto armato tra le fazioni. Ricostituzione economica, col metodo classicamente democratico della realizzazione graduale, contro il miracolismo dei dittatori di plebe e dei dittatori d'Impero. Ricorda che i radicali hanno nelle loro file forze e capacità tecniche. Le vecchie idealità democratiche non sono morte e debbono prendere al contatto della realtà nuova concretezza e nuovo vigore. Quando da tutte le altre parti si è imitato e saccheggiato dal programma radicale, è giusto che noi rivendichiamo con fierezza le nostre tradizioni. E ricordiamo che fu proprio il patto di Roma a porre come meta della democrazia la trasformazione dei rapporti fra capitale e lavoro, e Bertani disse che niun limite deve porsi alle conquiste dei lavoratori se non la loro capacità. Nel tempo stesso che, ferma all'idealità di patria, si oppone ai demolitori ed ai dissolutori, la democrazia italiana, senza asservirsi a nessun'altra corrente, è pronta a realizzare le conquiste del lavoro, insieme alla necessità suprema della ricostituzione italiana.

Dopo gli applausi che coronarono il forte discorso dell'on. Ruini, parlò l'on. La Pegna che portò al banchetto il saluto di un vecchio onorando parlamentare, Edoardo Pantano. A lui si inspira per rievocare le nobilissime tradizioni del Partito.

Anche l'on. La Pegna è vivamente applaudito.

I ragionieri del Ministero dell'Istruzione

I funzionari di ragioneria del Ministero dell'Istruzione in un lungo articolo di un giornale di classe hanno denunciato al Ministro Croce, una ingiusta sperequazione economica e morale tra essi e i colleghi delle Divisioni amministrative di cui sarebbero vittime da parte dei dirigenti.

La questione che ha acceso gli animi si prolunga già da tempo e i ragionieri invocano l'intervento del Ministro come il solo atto a troncare la situazione incresciosa.

ASTERISCHI

Nozze Lisoli-Barbiani.

Ieri il Sindaco Senatore Rava ha celebrato le nozze fra la leggiadra Signorina Dina Barbiani, vero fiore di grazia e gentilezza, e il signor Alberto Lisoli. Nell'offrire la rituale penna d'oro, il Sindaco rivolse nobili ed elevate parole di augurio alla coppia felice.

Testimoni per la sposa prof. comm. Mario Schiaroni, comm. Remo Parodi Salvo e per lo sposo S. E. l'on. Alberto La Pegna e cav. uff. Giuseppe Visalli.

Commovente la cerimonia religiosa svoltasi nella Cappella privata della chiesa del Collegio S. Giuseppe, ove Monsignor Emilio Lombardi, venuto espressamente da Cremona, porse con elevate parole la benedizione agli sposi, mentre un coro di alunni del Collegio innalzava un commovente inno.

Testimoni: comm. avv. Sabatino Castaldi, cav. uff. Salvatore Cappuccio, comm. Barresi e cav. Lino Succi. Agli intimi in casa Barbiani, è stato quindi servito il « Lunch » di nozze, nel quale hanno brindato alla felicità degli sposi, l'on. Rava, l'on. La Pegna, Mons. Lombardi e il comm. Paredi i quali prendendo occasione dalle inspirate parole dette anche dal comm. Barbiani e dalle manifestazioni di deferente simpatia di tutto il personale dell'Albergo, che egli ha voluto presente all'intima festa, hanno espresso il proprio compiacimento nell'ammirare tanto affettuoso affiatamento fra il comm. Barbiani, giustamente noto quale genuino campione dell'industria alberghiera, ed il personale del simpatico e notissimo « Regina Carlton ».

Gli sposi sono partiti in viaggio di nozze, per Napoli e la Sicilia. Ad essi tutti gli auguri della « Tribuna ».

Ricevimenti.

Molto elegante è riuscito il ballo in casa dei duchi di Morignano. Tra gli intervenuti: il marchese e la marchesa Spinola, contessa Fuà di Bruno, marchese e marchesa Medici del Vascello, principe e principessa Del Drago, marchesa Theodoli, contessa Negroni, marchesa di Roccagiovine, don Michelangelo e D. Cora Caetani, conte e contessa Antonelli, contessa Martini Marescotti, D. Marino e D. Elsie Torlonia, Marchesa Leonardi, principessa Radziwill, duca e duchessa Caracciolo, D. Franca Florio, principe di San Faustino, march. de Aledo, march. Patrizi, conte Spalletti, conte Piccolomini, D. Guido Antici Mattei, duca di Sangro, conte Ceriana.

— Al thè in casa della marchesa di Roccagiovine notati: principessa di Viggiano, marchesa Guglielmi, marchesa Lisa Spinola, duchessa Lante della Rovere, contessa Bianca Strozzi, marchesa Beatrice Theodoli, marchesa Leonardi di Villa cortese, contessa Luisa Antonelli, contessa de Minerbi, contessa Martini Marescotti, marchesa Monaldi, contessa Wurbrandt, contessa Giannuzzi Savelli, D. Isabella Ruffo Scilla, contessa Fulvia Fiorenzi, contessa Frascara, contessa Volpi, contessa Clarissa Tarrigiani, marchese Nobili, D. Laura di Carpegna, D. Elena Nemes, m.me Elia; il conte Spalletti, conte Piccolomini, M. Villegas, marchesa Calabrini, conte Stelluti Scala, conte Giannuzzi Savelli, conte Gianelli-Viscardi, M. Piercy, M. Gordanof, M. Bemard, M. Gager, gen. Johnson, Nicola D'Antino, ecc.

Al « Nazionale »

Il teatro Nazionale è diventato il convegno serale degli uomini politici. Angelo Musco è indubbiamente il migliore elisir di lunga vita... il sollievo dell'umanità. L'altra sera abbiamo notato: S. E. l'on. V. E. Orlando, il ministro di GG. e GG. on. Fera, il ministro delle poste on. Pasqualino-Vassallo, il sottosegretario alla Presidenza on. Porzio, il sottosegretario all'interno on. Corradini, il sottosegretario alle Poste on. Amici, il senatore Baralisi, l'on. Torre, l'on. Lo Presti, l'on. Marchesano e altri.

Vanno al Nazionale — ha detto a Musco l'on. Amici — « per il sollievo dello spirito, per fare buon sangue ». E Musco, che negli intervalli vede il suo camerino pieno di tante personalità, diffonde la sua irresistibile comicità con prodigalità da milionario... non peccecane, però.

Il dott. Montesano.

Il dott. Giuseppe Montesano inizierà il Corso di Psichiatria Forense sabato, 22 gennaio, alle ore 16 1/2 nei locali del Manicomio di Santa Maria della Pietà, via della Lungara n. 121-A.

Un avvenimento d'intellettualità.

Il prof. Sante De Sanctis, vivamente pregato dall'Opera Assistenti Sanitarie, ha condisceso a tenere a beneficio dell'Associazione una Conferenza su « La Conversione religiosa » dal lato psicologico, nell'Aula Magna del Collegio Romano per il 28 gennaio alle ore 16 precise.

Il nome illustre del conferenziere e l'interesse speciale dell'argomento che ha, sopratutto in questi momenti, una importanza eccezionale — perchè illustra e spiega uno dei fenomeni più grandi del dopo guerra — faranno accorrere tutto il mondo intellettuale di Roma a questa conferenza che sarà certamente l'avvenimento più importante della stagione, nel campo dell'intellettualità. Per maggiore sicurezza è bene prenotarsi per i biglietti alla Sede dell'Associazione Assistenti Sanitarie, Via Manin N. 67, tutti i giorni non festivi dalle ore 15 alle 17.

Appuntamenti.

— Domani alle ore 17 nella Galleria Giacomini a palazzo Lante della Rovere (V. Teatro Valle) thè a beneficio dell'Ospizio al Fante. Interverrà Angelo Musco.

— Sabato 22 corr. alle ore 17 concerto di beneficenza all'Argentina.

— Lunedì 24 ricevimento dai marchesi Bonlingieri.

— Giovedì 27 thè dansante di beneficenza all'Excelsior.

Lo sciopero nel Mercato Centrale

Dopo un numeroso comizio, che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri alla Casa del Popolo e nel quale pesatori, facchini, scaricatori e carrettieri, furono concordi per la proclamazione dello sciopero, stamane infatti niuno del personale si è presentato al lavoro.

Alle ore 9.30 ha avuto luogo un comizio alla Casa del Popolo, nel quale è stato deliberato di non riprendere il lavoro sino a che non saranno accolti i loro desiderata.

* * *

L'assessore Ferrante e il direttore generale dei Mercati cav. Ciccolini, si stanno adoperando per la pacifica soluzione della vertenza, in attesa della definitiva sistemazione del personale, che certamente avverrà in occasione del prossimo trasferimento dei mercati a San Paolo.

La Commissione per l'equo-prezzo

Si rende noto che, a partire da oggi, la Commissione arbitrale costituita con decreto prefettizio 13 andante, ai sensi dell'articolo 10 della legge 30 settembre 1920, n. 1349, si adunerà ordinariamente, in seduta pubblica ogni settimana, di giovedì, alle ore 17, nei locali della Prefettura, per prendere in esame i reclami che le saranno stati presentati almeno cinque giorni prima, in ordine a prezzi che si presumono indebiti od eccessivi, relativi a generi alimentari od a merci di uso popolare.

La Commissione suindicata quando sussistano tali reclami, ha facoltà di investigare sulla altezza dei prezzi, giovandosi all'uopo del giudizio di esperti, del confronto delle fatture delle merci in periodi diversi, e di ogni opportuna informazione che riterrà attingere a fonti coscienziose e imparziali.

Si avverte, inoltre, che, per l'art. 25 del regolamento 28 novembre 1920, n. 1714, l'intervento della Commissione predetta può essere provocato anche da funzionari delegati dal Ministro dell'industria e del commercio, dai sindaci o dagli ufficiali di polizia giudiziaria.

A tale riguardo la Commissione, per essere posta in grado di poter esplicare il proprio mandato, rivolge speciale appello, oltre che ai cittadini, a tutte le autorità locali ed in ispecie ai signori sindaci, sicura che questi ultimi, uniformandosi allo invito loro già rivolto dal prefetto, spiegheranno, nel pubblico interesse, azione pronta, energica ed efficace.

A tal fine sarà opportuno che siano tenuti anche presenti quei generi che vengono venduti in piccole partite (come ad esempio chiodi, spille, pennini, ecc.)

La Commissione, infine, allo scopo di tutelare nel modo più energico, gli interessi dei consumatori contro illecite speculazioni, darà la maggiore pubblicità alle proprie decisioni, avvalendosi all'uopo della cooperazione della stampa cittadina, che persegue nel pubblico interesse la campagna contro l'eccessività dei prezzi.

Il grave incendio di stanotte

A causa di un corto circuito, questa notte si sviluppava un grave incendio nella abitazione del signor Antonio Caldarelli, rappresentante di commercio, in via Monte Caprino 78. Le fiamme devastarono l'appartamento, distruggendo la mobilia.

La domestica Maddalena Fiorentini, d'anni 17, era in letto e il sig. Caldarelli volle correre in suo aiuto, per trarla in salvo, ma entrambi furono soffocati dal fumo densissimo, perdendo i sensi.

Intanto erano giunti i vigili, e due di essi Filippo Salvatori ed Armando Aloisi, si slanciarono coraggiosamente in aiuto del Caldarelli e della domestica, portandoli in salvo.

I danni ammontano ad oltre 20 mila lire.

Mortale investimento. — Ieri sera, in via Merulana angolo via Macchiavelli, mentre attraversava correndo la strada il bambino Corrado Cardodani, di Conforto, di anni 9, abitante in Via Merulana 186, fu urtato e gettato a terra dalla bicicletta montata da Arturo Belardini, di anni 27 romano, abitante in via Appia Nuova 105. Nella caduta il Cardodani riportò gravi contusioni interne; trasportato dallo stesso ciclista investitore all'ospedale di San Giovanni, il piccino fu sottoposto alle cure dei sanitari, però i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione. Infatti il povero piccino, questa mattina alle 11.45, ha cessato di vivere; il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Prepotenze e coltellate. — Poco dopo la mezzanotte una comitiva di avvinazzati ha fatto irruenza nel bar sito al Circo Agonale n. 2 e dopo di aver sorbito il caffè pretendevano delle sigarette dal proprietario del locale e dagli avventori. La strana pretesa ha suscitato le proteste del barista e degli avventori, ma i prepotenti misero subito mano ai coltelli distribuendo colpi a destra e a manca.

Come conclusione si è avuto: che il proprietario del bar Viviani Toto ha dovuto accompagnare il suo commesso Giorgio Luigi all'ospedale di San Giacomo per farsi medicare una ferita al polso guaribile in 15 giorni e i due avventori, che sono i fratelli Achille ed Edoardo Parziatori hanno dovuto recarsi all'ospedale di S. Spirito per farsi curare alcune ferite guaribili in dieci giorni l'uno alla testa e l'altro alla mano destra.

Il Commissariato di S. Eustachio indaga.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

Si è pubblicato l'ordine del giorno della prima seduta della Camera, fissata per martedì 26 corr. alle ore 15.

Dopo le interrogazioni l'ordine del giorno reca la prosecuzione della discussione del disegno di legge relativo alla sistemazione della gestione statale dei cereali. Naturalmente il Governo insiste nel progetto per l'aumento del prezzo del pane che si dimostra sempre più necessario e ha fatto sapere che non si potrà discutere alcuna legge importante oneri di bilancio se prima la Camera non avrà approvato l'*omnibus* finanziario di cui è già avanzata la discussione.

Nella prima seduta sarà commemorato l'on. Ciuffelli ed è assai probabile che essendo il defunto eminente parlamentare vice-presidente in carica della Camera, si tolga la seduta in segno di lutto rinviandosi l'inizio e lo svolgimento dell'ordine del giorno alla seduta successiva del 27.

Oggi alle 16 si è riunito il Consiglio dei ministri che si occuperà dei lavori parlamentari, della situazione finanziaria e del Convegno interalleato di Parigi.

A proposito di questo Convegno si assicura che Briand avrebbe sollecitato Lloyd George e Giolitti ad assistere alla riunione di Parigi; quanto meno ad alcune sedute del Convegno in cui saranno trattati gli argomenti più delicati. E non è detto che l'on. Giolitti — pur senza prorogare la riapertura della Camera — non si allontani per qualche giorno da Roma per recarsi a Parigi.

Il conte Sforza in ogni modo partirebbe da Roma per Parigi sabato sera.

La Presidenza del Consiglio prepara una serie di provvedimenti politici per le nuove provincie. Frattanto, sia nella Venezia Tridentina come nella Venezia Giulia è già ultimato il lavoro per la compilazione delle liste elettorali politiche; le elezioni avranno luogo nel prossimo marzo, ma il Governo deve ancora stabilire il numero dei deputati da eleggere, le circoscrizioni e il giorno per la convocazione dei comizi, anche di ciò si è occupato l'odierno Consiglio dei ministri.

L'on. Meda ha riposato per qualche giorno a Frascati. Sembra che prossimamente, per rimettersi più sollecitamente in salute, l'on. Meda si recherà per qualche tempo in una città del Mezzogiorno.

Un pranzo dell'Ambasciata francese
In onore dell'on. Sforza

L'ambasciatore di Francia a Roma e la signora Barrère hanno offerto, a palazzo Farnese, un pranzo in onore del Ministro degli Affari Esteri conte Sforza e della contessa Sforza.

Fra i presenti si notavano: L'ambasciatore d'Inghilterra con lady Buchanan e Miss Buchanan. L'ambasciatore di Spagna con la marchesa di Villa Urrutia, la signorina Barrère, il comm. Contarini, segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, il ministro di Svizzera con la signora Vaguière, il generale Duncan, addetto militare all'ambasciata d'Inghilterra con la signora, il senatore Campello della Spina con la contessa Campello della Spina, dama di palazzo, signora e signorina Laroche, sig. Thomas, segretario dell'Ambasciata d'Inghilterra, con la signora, signor Charles Roup, consigliere dell'Ambasciata di Francia con la signora, il comm. Roddolo capo di gabinetto del conte Sforza, signori Borois et Gueyrand, segretari dell'Ambasciata di Francia.

Per il senatore Rolandi-Ricci

Ieri ebbe luogo al villino Macchi di Cellere una colezione intima in onore del senatore Rolandi Ricci, nuovo ambasciatore italiano a Washington. L'ambasciatore sedeva fra la contessa Dolores Macchi di Cellere e la signora Quattroni.

Parteciparono il comm. Quattrone, Commissario degli acquisti negli Stati Uniti; il generale Guglielmotti, già addetto militare alla Ambasciata di Washington, ed il comm. Enrico Alliata, già Delegato Finanziario Italiano presso gli Stati Uniti.

Durante la colezione è regnata la massima cordialità e non sono mancati i brindisi bene auguranti all'Italia e all'opera del nuovo ambasciatore.

Il Consiglio Superiore dell'Industria
e il controllo delle fabbriche

L'on. Alessio ha convocato per il 22 corrente il Consiglio superiore dell'Industria per esaminare il disegno di legge sul controllo delle fabbriche.

Nessun incrociatore incagliato
a Porto Vecchio

Un dispaccio da Tolone in data di ieri reca che un incrociatore italiano sarebbe rimasto incagliato nelle vicinanze di Porto Vecchio, che due rimorchiatori italiani sarebbero sul luogo e che la marina francese sarebbe pronta a soccorrerlo.

Prese informazioni al Ministero della Marina, risulta che in quelle acque non c'era nessuna nave da guerra italiana.

Il Convegno degli uffici del lavoro

Il Convegno in Roma degli uffici del lavoro provinciali e comunali che era stato indetto per domenica 23 corrente, è stato rinviato a domenica 27 febbraio.

L'indennità caro - viveri
ai pensionati artistici

In seguito all'interessamento dell'on. Rosadi il Ministero del Tesoro ha aderito, in massima, alla concessione a favore dei pensionati artistici nazionali, dell'indennità di caro viveri, già accordata al personale delle Amministrazioni dello Stato.

Tale indennità è nella misura di L. 1080 annue.

L'on. Pallastrelli nel Modenese

MODENA, 19. — Stamane il Sottosegretario per l'agricoltura, on. Pallastrelli, accogliendo l'invito degli enti agrari modenesi, accompagnato dai presidenti di detti enti, ha iniziato un giro per la provincia, allo scopo di avvicinare gli agricoltori e rendersi conto dei loro desideri e dei loro bisogni.

L'on. Pallastrelli ha visitato varie cantine sociali del Carpigiano ed ha proseguito quindi per la zona di bonifica parmigiana di Moglia, ovunque ricevuto molto cordialmente.

L'on. Porzio a Napoli

NAPOLI, 20. — Ieri sera giunse da Roma S. E. l'on. Porzio. Alla stazione era una folla di amici ed ammiratori ad ossequiarlo, molti dei quali si recarono ad accompagnarlo fino a casa.

Muntasser bey e gli agitatori in Libia

A proposito di una intervista del nostro corrispondente da Catania con Muntasser bey, da noi pubblicata l'altro giorno, riceviamo dall'intervistato:

On. sig. Direttore della «Tribuna»,

Appena arrivato a Roma leggo il resoconto del breve colloquio che ebbi a Catania col corrispondente della *Tribuna*. E, a parte alcune gravi inesattezze in cui il corrispondente cade, come quella, per esempio, riferentesi al corrispondente dell'*Avanti* — della cui espulsione io parlai solo incidentalmente, ma che il resocontista mette in un fascio con gli agitatori già sovvenzionati dal Governo ottomano — mi preme di rettificarlo in una parte fondamentale: e precisamente là dove si parla di dodici milioni messi a disposizione degli agitatori e ribelli, dal partito socialista. Orbene, io ho bensì affermato che i ribelli hanno a loro disposizione questa forte somma, ma circa l'origine di essa, ho detto che essa è un residuo dei fondi di cui disponevano i turchi quando capeggiavano la ribellione.

Mi creda, con osservanza

Ahmed bey Muntasser.

Avevamo appena ricevuto questa lettera da Muntasser bey quando ne riceviamo un'altra dal corrispondente dell'*Avanti*, signor Leone Franciosi, in cui egli, credendo di riconoscersi, per il fatto dell'espulsione, nell'accenno dell'intervista, dichiara che, per porre il giornale e il Muntasser in condizione di meglio precisare, ha sporto querela per citazione diretta, con piena facoltà di prova.

Ci pare che, dopo la spontanea dichiarazione mandataci da Muntasser bey, ogni motivo di lamentela da parte del Franciosi dovrebbe cessare. Abbiamo tuttavia voluto recarci personalmente dal Muntasser, il quale, mentre ci ha confermato quanto nella sua lettera ci aveva scritto, ha attribuito gli equivoci e le inesattezze del nostro corrispondente catanese ad evidenti errori dell'interprete per mezzo del quale avveniva il colloquio, e ci ha dichiarato che era lontana dal suo pensiero, come già si vede dalla sua lettera, qualsiasi intenzione lesiva dell'onore del partito socialista e suoi componenti o corrispondenti in Libia. Del che il nostro giornale non può che prendere atto volentieri associandovisi per quel che lo riguarda.

Questioni doganali

Nella Spagna si è preoccupati per il recente decreto col quale la Francia rialza il dazio sull'importazione di vini stranieri.

Il malumore dei produttori di vini spagnuoli sarebbe intensificato dal fatto che è loro opinione che la Francia abbia accordato speciali condizioni all'Italia, esonerandola dall'aggravio del nuovo aumento di tariffa.

Le Temps del 16 scorso smentisce tale condizione di favore fatta all'Italia ed afferma che i viticultori francesi hanno assoluto bisogno di veder protetti i loro interessi dalla misura doganale recentemente adottata.

L'agitazione degli impiegati metallurgici

MILANO, 20. — Ieri sera si sono riuniti oltre tre mila fra ingegneri ed impiegati tecnici ed amministrativi delle industrie metallurgiche per udire la relazione sullo stato della loro vertenza col Consorzio lombardo industriale. La discussione è stata vivace per l'intervento degli esponenti della Federazione dell'Impiego privato socialista, le cui argomentazioni furono vivamente contradette. Fu votato alla quasi unanimità un ordine del giorno col quale si diffidano gli industriali ad applicare un concordato accolto da una minoranza degli interessati e si decise di astenersi dall'entrare negli stabilimenti la mattina di domani venerdì, allo scopo di dimostrare fattivamente, come s'intende, che il Consorzio riconosca la non validità del concordato stipulato con la Federazione regionale lombarda dell'impiego privato ed acceda a delle concessioni che consentano di riallacciare le trattative onde risolvere la vertenza nel più breve tempo possibile.

La crisi comunale a Napoli
Le dimissioni del Sindaco e della Giunta

NAPOLI, 20. — La crisi dunque, è scoppiata al Comune. Nella riunione di urgenza della Giunta avvenuta ieri sera, sindaco ed assessori, decisero di presentare al Consiglio le loro dimissioni. Non vi era altra via di uscita dato che il Consiglio, la Giunta e il sindaco per una questione di natura piuttosto contrattuale, che si sarebbe dovuta risolvere al di fuori dell'aula consigliare, si erano tutti ficcati e rinchiusi con inspiegabile caparbietà in una via senza uscita.

Dopo le dimissioni dalla carica di assessore per l'Annona del generale Baistrocchi, seguì la generale levata di scudi contro la «Alleanza» che rendeva insostenibile la situazione del sindaco e della Giunta. Ma per evitare il pericolo della crisi, corse ai ripari una delle più alte personalità del Consiglio, uno tra i più indicati successori al sindacato, che, con un discorso di «affettuosa sfiducia» accelerò il crollo, a cui poi diede il colpo di grazia il famoso ordine del giorno che, approvando il rinvio della discussione, ne indicò la soluzione tutta affatto contraria alla tesi del sindaco.

Da oggi comincerà il lavoro per la successione la quale presenta la grande difficoltà... dei troppi papabili.

Revolverate a Modena
tra fascisti e socialisti

MODENA, 19. — Un'altro grave conflitto tra fascisti e socialisti è avvenuto presso la Barriera Vittorio Emanuele e precisamente vicino il quartiere popolare denominato «Palamaglio». Il fatto si sarebbe svolto così. Mentre tre ex volontari fiumani transitavano in corso Vittorio Emanuele, venivano ad un tratto affrontati e investiti con parole e frasi ingiuriose. I tre giovani si rivolsero chiedendo la ragione delle provocazioni, ma in breve alcuni degli avversari venivano a colluttazione richiamando sul posto molta gente. Sopraggiunsero pure molti fascisti che si radunarono intorno ai tre volontari e in tal modo tra i due gruppi si accese una vivace disputa che si trasformò poi in una vera e propria battaglia a colpi di rivoltella.

Dalle finestre del caseggiato venivano pure sparati in direzione dei fascisti alcuni colpi di fucile che però non ferirono alcuno.

Gli spari durarono per circa mezz'ora destando il più vivo allarme nella popolazione. Ma per fortuna non si hanno a deplorare morti: soltanto vi sarebbero due o tre feriti socialisti e alcuni fascisti contusi. Intervenuta la forza pubblica i gruppi si sbandarono e così subito dopo la calma si ristabiliva.

Un manuale di letteratura
e una omonimia

Il *Tempo* di questa mattina, nella sua rubrica *Satyricon*, fa cenno di un nuovo manuale di letteratura italiana, dovuto alla penna di un Giuseppe Piazza; e che andrebbe da Ciullo d'Alcamo... all'onorevole Gasparotto.

Per l'esatto indirizzo della critica, e per la giustizia d'attribuire a ciascheduno il suo, il nostro Redattore Capo, che ha il bene dell'omonimia con l'autore del libro, tiene a *far* sapere ch'egli è naturalmente estraneo a quella fatica.

Uno scandalo a Sampierdarena
per le forniture di calzature

GENOVA, 20. — Si ha da Sampierdarena: Si conoscono ora le prime risultanze delle indagini dell'autorità sullo scandalo per le forniture di calzature del quale da qualche tempo si parlava in città.

Al vice-commissario di P. S. di S. Pierdarena, cav. Fassari, da qualche tempo erano pervenute gravi denuncie contro la Società Muratorio e C., proprietaria del calzaturificio «Casa di lavoro» di San Pier d'Arena. Dalle informazioni assunte, tra l'altro risulterebbe che il detto calzaturificio confezionava calzature nazionali con pelli di montone anzichè di vacchetta o di cromo come i contratti firmati col Ministero stabilivano. Inoltre mille paia di calzature che dovevano essere vendute al prezzo di calmiere di L. 38.50 al paio, sarebbero state vendute a San Pier d'Arena a 45, a 50 e a 70 lire al paio. Risulterebbe ancora che per un contratto stipulato col Ministero per la confezione di 15 mila paia di scarpe nazionali, la Società Muratorio e C. avrebbe ritirato dal 90.o reggimento fanteria e dal 1.o artiglieria una partita di cuoio in quantità tripla di quella segnata come fabbisogno dal Governo, pagandola in ragione di L. 7.50 al chilogramma.

I numerosi interrogatori e le attive indagini hanno fornito serie prove al cav. Fassari, il quale è riuscito anche a raccogliere numerosi documenti dai quali risulterebbero coinvolte nello scandalo dei pellami diverse altre ditte. Il cav. Fassari ha denunciato la ditta Muratorio e C. per truffa ed appropriazione indebita all'autorità giudiziaria, alla quale spetta ora di sbrogliare la ingarbugliata matassa e di assicurare alla giustizia i colpevoli della scandalosa speculazione.

Un attentato anarchico a Milano
La morte di uno degli autori

MILANO, 20. — Ieri, poco prima delle 17, all'angolo di Via Plinio, che è una via trasversale del Corso Buenos Ayres, un giovane alto, biondo, decentemente vestito, se ne stava fermo come in attesa di qualcuno; a un tratto, vedendo avvicinarsi un maresciallo maggiore di fanteria estrasse la rivoltella e ne faceva partire un colpo ferendo leggermente alla sinistra il sottufficiale. Mentre questi con un salto, si gettava da una parte per scansare i successivi colpi, un proiettile andava a ferire assai gravemente al torace, facendolo stramazzare al suolo, un individuo che attendeva li vicino e cioè il tipografo Carlo Porro, di anni 18, domiciliato in Viale Lombardia. Gettata l'arma, lo sparatore si dava quindi alla fuga.

Attratta dalle detonazioni si raccolse subito sul luogo numerosa folla, fra cui l'agente investigativo Vincenzo Amico e il vigile urbano Carlo Ardemagni che rincorsero e acciuffarono il fuggiasco.

Lo sparatore venne sospinto su un'automobile pubblica e condotto in stato di arresto alla sezione di P. S. di Porta Monforte. Frattanto i feriti venivano soccorsi da alcuni cittadini e trasportati in una vicina farmacia e di qui poco dopo, il borghese all'Ospedale Civile e il sottufficiale all'Ospedale Militare. Il Porro giungeva in condizioni gravissime all'Ospedale e fu necessario operarlo di laparatomia. Il maresciallo potrà invece uscire dall'Ospedale fra pochi giorni non essendo il proiettile penetrato in cavità.

Mentre gli infermieri stavano spogliando il Porro, avvenne un colpo di scena: il ferito che dapprima era stato creduto un innocuo passante rimasto colpito per pura fatalità, si rivelò un autentico anarchico pericolosamente armato. Infatti in una tasca della giacca, che senza precauzione era stata gettata in un angolo sul pavimento, fu rinvenuta una bomba a mano *Sipe*. Il suo scoppio non fu provocato per un vero miracolo. La bomba venne tosto sequestrata. Mentre i sanitari stavano operando il Porro, gli agenti di P. S. perquisivano gli altri indumenti del ferito, rinvenendo numerosi documenti anarchici. Il Porro era infatti reduce da pochi mesi dalla Francia dove era stato segnalato come un pericoloso anarchico. Malgrado il pronto intervento dei medici, il tipografo spirava verso le 20.

L'assassino giunto al Commissariato fu interrogato immediatamente. Egli dichiarò di chiamarsi Jovalindo Latini, di anni 17, da Pistoia, qui dimorante in Via Berretta a Greco Milanese, e di essere figlio della notissima anarchica Aida Latini. Prima che il funzionario lo interrogasse sulle sue convinzioni politiche, il Latini affermò di essere un anarchico individualista, disse che da molto tempo nutriva un odio implacabile contro le istituzioni e sopratutto contro l'arma dei carabinieri e contro la Pubblica Sicurezza. Spiegando i motivi per cui egli odiava questi corpi dell'ordine, ricordò le persecuzioni della polizia subite da sua madre che, durante il periodo della guerra, fu internata a Firenze e ivi sottoposta ad un aspro regime. Relativamente all'attentato contro il maresciallo che non era, come si è detto, un sottufficiale dei carabinieri, ma di fanteria, il Latini spiegò che ciò era dovuto ad un semplice equivoco; ad ogni modo tenne a dichiarare che non era affatto pentito del suo atto, poichè anche colpendo un sottufficiale dell'Esercito aveva colpito un agente dell'ordine. Il maresciallo che si chiama Giuseppe D'Orfeo, di anni 42, nativo di Salerno e di stanza a Como, era qui di passaggio. Secondo alcuni presenti al momento degli spari, a fianco del Latini sarebbe stato visto un mutilato in attitudine sospetta che poco dopo si sarebbe dato a precipitosa fuga. Tenendo presente che il tipografo Porro era pure un anarchico armato e non un innocuo passante, l'autorità ritiene di trovarsi di fronte ad un autentico complotto.

Tumulti a Monticelli
contro l'amministrazione socialista

NAPOLI, 20. — In seguito e per effetto dell'aumento enorme della tassa di esercizio e della tassa sui beni immobili, imposta a Monticelli dalla nuova amministrazione comunale socialista, questa mattina gli industriali e commercianti hanno dichiarato ed eseguita la serrata.

Molta folla si è radunata nei pressi del Municipio con l'intenzione di dare l'assalto alla sede comunale.

Il maresciallo dei carabinieri benchè disponesse di pochi militi, ha saputo con molta energia impedire i disordini gravi che si minacciavano. Verso le ore 13 sono giunte diverse guardie regie agli ordini del cav. Messia, ma la calma non è affatto ritornata.

Estorsioni e sopraffazioni leghiste
scoperte nel Carpigiano

MODENA, 19. — Perdura enorme anche qui la impressione suscitata dai fatti che sono ora venuti in luce a Carpi. Già vi abbiamo informati dell'arresto dell'assessore comunale socialista, Amadei Antonio e del capolega Lugli Riccardo, imputati di estorsione. In nome delle loro leghe, essi avrebbero fatto obbligo a un proprietario di sborsare una somma cospicua per ottenere la revoca del boicottaggio che le leghe stesse avevano decretato.

Ma ulteriori indagini avrebbero ora assodato tutto un vero e proprio brigantaggio organizzato dalle leghe bolsceviche e da caporioni socialisti.

Senza parlare delle inaudite imposizioni leghiste contro liberi lavoratori e coloni, rei soltanto di essere ribelli alla «dittatura rossa», sono venuti in luce fatti assai più gravi, benchè le sopraffazioni venissero effettuate a mezzo di boicottaggi, «tasse rosse» e violenze che raggiungevano persino lo scopo di tentare di affamare le vittime.

Sappiamo che l'autorità à emessi altri 18 mandati di cattura: peccato soltanto che molti socialisti e leghisti gravemente indiziati abbiano avuto il tempo di fuggire.

La serie delle denuncie per estorsione patite è impressionante: la cifra supera, dalle prime indagini, le centomila lire, e non bisogna dimenticare che soltanto ora le vittime si sono decise a parlare, mentre prima tacevano sotto la minaccia di morte o di incendi o di altre terribili vendette loro fatte balenare da leghisti e bolscevichi.

Un curioso episodio è capitato all'ex-deputato di Carpi, on. Basaglia, il quale giungeva l'altra sera a Carpi, dimostrando propositi di pacificazione. Ma le sue... miti intenzioni non vennero credute, così che un gruppo di fascisti, senza fargli alcun male, lo accompagnava alla stazione e l'onorevole Basaglia partì. Quando il treno si mosse una salve di fischi salutò l'ex rappresentante della civile e laboriosa Carpi che ora sembra respirare più liberamente.

Può darsi che la cronaca debba registrare fra breve altri sensazionali arresti.

Negozianti assassinati da ignoti malfattori

AOSTA, 20. — Ieri, mentre rincasavano dal mercato, i tre negozianti: Emilio Letey, Alessio Anselmin e Giuseppe Grimond sono stati assassinati, depredati ed uccisi da ignoti malfattori. La P. S. indaga.

Balorde provocazioni di socialisti
Numerose vittime a Castellammare

NAPOLI, 20. — Notizie da Castellammare recano che per protestare contro la denominazione di *Piazza Spartaco*, data dalla nuova amministrazione municipale alla *Piazza Municipio*, si è formato un corteo che si è recato dinanzi al Palazzo Comunale. Quivi i socialisti hanno esposto la bandiera rossa, ciò che ha suscitato vive proteste. Dall'alto del Palazzo è partito a un tratto un colpo di rivoltella, che ha colpito il maresciallo dei carabinieri. In seguito a ciò sono stati sparati colpi di arma da fuoco. Vi sarebbero alcune vittime.

Da Napoli sono partiti per Castellammare rinforzi di agenti e carabinieri.

Un possidente rapinato
e gettato in un fosso

MODENA, 20. — Ieri sera il possidente Amici Domenico, di anni 73, da Bologna, si trovava nei pressi di Rocca Malatina, in quel di Guiglia, nella nostra provincia, quando improvvisamente veniva aggredito da due malviventi i quali dopo averlo rapinato del portafoglio contenente alcune migliaia di lire, gettavano il disgraziato in un burrone, con l'evidente intenzione di ucciderlo. Indi i malviventi fuggirono.

Il poveretto riusciva tuttavia a salvarsi, riportando soltanto alcune contusioni. A notte inoltrata, malconcio com'era e impressionato, riusciva a trascinarsi fino alla vicinissima caserma dei carabinieri ove denunziava il fatto occorsogli.

Gli aggressori venivano più tardi identificati: si tratta di certi Ari Celso di anni 21 e Dernoni Anacleto di anni 28, leghisti.

Spaventoso incendio di boschi a Castellazzo

MILANO, 20. — Un minaccioso incendio viene segnalato in questo momento da Saronno nei boschi dei pressi di Castellazzo. Il fuoco si sarebbe sviluppato in tre punti opposti assumendo vaste proporzioni. L'incendio desta gravissime preoccupazioni in quanto che a pochi chilometri di esso e sempre negli stessi boschi, si trova una polveriera. Data la stagione non si può parlare di un incendio dovuto all'auto-combustione dei tronchi, perciò si ritiene che sia doloso. Al momento in cui vi telefono non vi sono altri particolari.

Merci per 300 mila lire
rubate ad Alessandria

ALESSANDRIA, 20. — Un furto di 300.000 lire è avvenuto nel negozio dei tessuti dei signori Vitale e Sacerdoti in piazza Vittorio Emanuele. I ladri, rotta una saracinesca ed una vetrina, sono entrati nel negozio asportando moltissime pezze di seta.

Un processo clamoroso
L'uxoricida Mirteli in Corte d'Assise.

PARIGI, 20.

Dopo un lungo periodo di indagini preliminari sono cominciati ieri gli interrogatori per il delitto della poetessa Bessarabe Mirteli che dopo avere ucciso a revolverate il marito, ne rinchiuse il cadavere in un baule che spedì alla stazione di Nancy. La poetessa, poetessa per modo di dire, perchè il pubblico ha appreso il suo nome dalla cronaca del delitto anzichè dalle sue opere stampate tutte a sue spese, è sofferente e il giudice si è limitato per ora ad interrogare la figlia Paolina accusata di complicità.

Con uno sconcertante cinismo la giovane ha confessato soffermandosi a specializzare i più minuti particolari. Ha parlato della cura minuziosa per togliere le macchie di sangue dal pavimento; del lungo giro in barca sul lago di Enghien per fare scomparire la rivoltella che aveva servito al delitto, delle false lettere con cui il disgraziato commerciante morto da cinque giorni, annunciava di non tornare per il momento in famiglia.

La giovane ha poi recitata la lunga dichiarazione che la madre le aveva fatta imparare a memoria in previsione che il delitto fosse scoperto. Risulta da queste dichiarazioni che la Mirteli fece ogni sforzo perchè la figlia non fosse compromessa.

Nell'automobile che la conduceva alla prigione, dopo l'arresto, la madre fece ripetere minutamente alla ragazza il racconto che essa avrebbe fatto dinanzi al giudice istruttore, aggiungendo: Negherò fin che potrò per salvarti. Più tardi la madre riuscì a far pervenire alla figlia, che si chiama Paolina, un biglietto in cui dichiarava: Ho confessato tutto perchè tu non abbia a soffrire. La colpa è mia e la sconterò io sola.

E' morto lo scultore Hildebrand

MONACO DI BAVIERA, 20.

Ieri all'età di 75 anni è morto lo scultore Adolfo Hildebrand.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerdia, gerente responsabile.